



L'AMORE fa girare il mondo



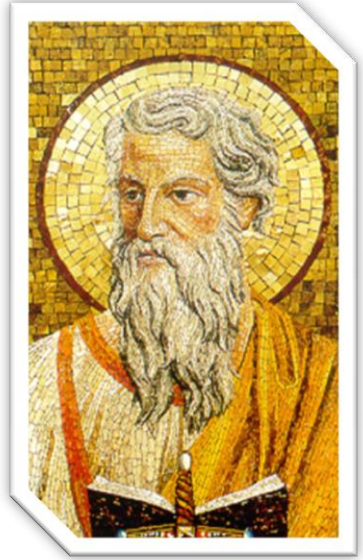
SAN PAOLO
NOSTRO COMPAGNO DI VIAGGIO

SAN PAOLO

nostro compagno di viaggio

LA VITA DI PAOLO DI TARSO

- Saulo (suo nome giudeo) o Paolo (suo nome romano);
- Nasce a Tarso, in Cilicia, nell'odierna Turchia tra il 5 e 10 d. C.;
- Israelita della tribù di Beniamino;
- Cittadino romano per nascita;
- Giudeo, membro del gruppo religioso dei farisei, studiò in Gerusalemme, alla scuola di Gamaliele, per diventare maestro, Rabbi, dottore della legge;
- Era così pieno di zelo e fervente fariseo, da perseguitare violentemente i cristiani. Era presente alla lapidazione del martire Stefano (At 7, 58);
- In uno dei suoi viaggi alla ricerca di cristiani, mentre percorreva la strada che da Gerusalemme va a Damasco, Paolo ebbe il suo incontro con Cristo (At 9, 1-19);
- Da questo momento, Paolo si sente chiamato da Dio, e da convinto persecutore dei cristiani si trasforma in ardente predicatore della Buona Notizia di Gesù Cristo;
- La sua professione è quella di un lavoratore artigianale: fabbricante di tende (At 18, 3; 20, 34);
- La sua predicazione si dirige principalmente ai pagani. Per questo viene chiamato "Apostolo dei Gentili" (Galati 1, 13-2, 14; Filippesi 3, 5-6; Atti 21, 39; 22, 1-6). L'incontro di Paolo con Gesù, il Signore, sulla via di Damasco, ha prodotto in lui una profonda trasformazione: da fariseo ad autentico discepolo di Gesù.



I QUATTRO PERIODI DELLA VITA DI PAOLO

- Dalla nascita ai 28 anni: Giudeo praticante.
- Dai 28 ai 41 anni: il convertito zelante.
- Dai 41 ai 53 anni: il missionario itinerante.
- Dai 53 ai 62 anni: il prigioniero.

DA FARISEO A DISCEPOLO DI CRISTO

La legge è la mia vita.

Sono giustificato per le opere della Legge: circoncisione, digiuno, decima, cibi puri e impuri.

Dio mi ama perché io osservo tutta la Legge.

Gesù è stato condannato a morte e per questo è un maledetto (Deuteronomio 21, 23).

Membro del popolo di Israele, popolo eletto.

Membro della sette dei farisei, "i separati – i puri".

Per me vivere è Cristo.

Sono giustificato per un atto d'amore di Dio; sono salvo per grazia di Dio.

Dio mi ama, e per questo devo vivere come figlio di Dio e fare ciò che Lui mi indica.

Gesù crocifisso è fonte di benedizione (Ga 6, 14).

Sono membro della chiesa che è il corpo di Cristo. Per mezzo della fede qualsiasi persona può appartenere al nuovo popolo di Dio.

Sono apostolo di Gesù Cristo per annunciare il Vangelo a tutti.

I VIAGGI MISSIONARI DI PAOLO

Luca, nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli mostra come l'annuncio della Buona novella si faceva a caso, a seconda degli incontri e delle iniziative suscitate dallo Spirito: la visita di un infermo 3, l'arresto di Stefano 6, 8-7. 60, la richiesta di Simone il mago o l'incontro con un etiope 8, 26, la visita di Pietro al centurione Cornelio 10. Ora a partire dal capitolo 13 e attraverso la comunità cristiana di Antiochia di Siria, comunità che diventa missionaria, Luca comincia a mostrare la realizzazione di un piano di percorso ben preciso e dettagliato: quattro viaggi missionari di Paolo. Ad ogni viaggio il campo di azione si allarga. I lettori di Luca potranno scoprire come il Vangelo sia giunto fino a loro. Per Luca è chiaro. Tutto si realizza sotto l'azione dello Spirito della Pentecoste.





Da GERUSALEMME Paolo tornò ad ANTIOCHIA e da quella città organizzò insieme a Barnaba e Marco alcuni viaggi missionari che negli Atti degli Apostoli si articolano in tre tempi. Da Seleucia, porto di Antiochia, essi salparono per Cipro (Atti, 13, 4), predicando prima a Salamina (13, 4-5) e poi a Pafo, la capitale. Là ridussero a malpartito un mago ebreo chiamato Elimas (Bar-Jesus) suscitando profonda impressione nel proconsole Sergio Paolo. Ormai Saulo viene chiamato Paolo (13, 6-12). Da Pafo proseguirono poi alla volta di Perge in Panfilia dove Marco li abbandonò con grande dispiacere di Paolo (13, 13; 15, 38). Barnaba e Paolo si diressero verso Antiochia di Pisidia; là si misero a predicare ogni sabato nella Sinagoga provocando grandi dissensi in quella comunità. Gli Ebrei rimasti radicati nella religione dei loro antenati si appellarono allora ai notabili della città e costrinsero gli apostoli ad andarsene (13, 14-52). La stessa cosa accade anche ad Iconio. Dopo un primo successo di Paolo e di Barnaba sorsero delle divisioni all'interno degli Ebrei per cui gli apostoli dovettero fuggire (14, 1-6). Paolo e Barnaba raggiunsero poi Derbe e Lистра; in quest'ultima località guarirono uno storpio e a fatica riuscirono ad evitare che la folla offrisse loro un sacrificio come se fossero dèi. Poi Paolo venne lapidato dagli Ebrei di Antiochia e di Iconio che l'avevano raggiunto a Lистра. Venne creduto morto e abbandonato ma i suoi discepoli lo salvarono (14, 6-20). Dopo questi fatti ritornarono in Panfilia e, scesi ad Attalia, porto di Perge, si imbarcarono per ANTIOCHIA DI SIRIA.

La fondazione della chiesa di Antiochia di Siria, Chiesa vivace e missionaria. Atti 11, 19-20

- Comunità internazionale. Solo aprendosi agli altri si può scoprire la propria identità. Ad Antiochia per la prima volta i credenti vengono chiamati "cristiani".
- Il Vangelo, una parola per tutti!
- Le differenze; un bisogno perché la comunità cresca.
- "Cristiano": una chiamata, una scelta, un onore, una missione, una responsabilità, uno stile umile.

L'esperienza dell'invio.

L'amore di Cristo, l'amore della comunità, ci invia. Atti 13, 1-3

- Esperimentare l'amore del "Corpo di Cristo", la chiesa, nel celebrare, pregare, digiunare, ascoltare lo Spirito e nell'imporre le mani.
- Diventa piccolo: affidati all'amore!

Atti 11, 19-24

Intanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorchè ai Giudei. Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore. La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia. Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore.

Antiochia¹, città splendida per alcuni, è invece luogo di servitù per gran parte della popolazione. Due abitanti su tre sono schiavi. All'interno delle sue mura si trovano a vivere insieme romani, fieri della loro dominazione, greci impregnati della loro cultura, siriani radicati da molto tempo in questo paese ed ebrei ben consci di essere il popolo eletto. Ad Antiochia si sviluppa anche una comunità di discepoli di Gesù, che è differente da quella di Gerusalemme. È un'assemblea caratterizzata da uno stile nuovo.

In effetti, nei primi anni le comunità radunavano solo dei credenti che provenivano dall'ebraismo. Si trattava sia di ebrei che di proseliti, cioè di pagani convertiti alla religione ebraica, che avevano ricevuto la circoncisione. Visti dall'esterno questi gruppi apparivano come una setta ebraica. Ecco che ad Antiochia dei discepoli, provenienti da Cipro e dall'Africa del Nord, fondano una comunità originale. È composta da pagani, di greci, che sono diventati o che vogliono diventare discepoli di Gesù. impossibile considerarli come una setta ebraica. La gente di Antiochia non si sbaglia: vi scorge un gruppo religioso nuovo che si richiama a Cristo. Per questo danno loro un nome nuovo: "i Cristiani".

Il gruppo di Antiochia non agisce in modo isolato. Resta legato alla comunità madre di Gerusalemme che si trova a 300 km. Barnaba assicura il collegamento. È un levita originario di Cipro, un uomo buono e generoso (At 4, 36), un amico di Paolo che l'ha introdotto a Gerusalemme (9, 27) e che poi andrà a cercarlo a Tarso.

¹ Dopo Roma ed Alessandria, Antiochia è la terza città dell'Impero romano. Conta quasi mezzo milione di abitanti. Antica residenza dei Selucidi, successori di Alessandro Magno, è la metropoli dell'oriente. Si trova a 22 km dal Mediterraneo, vi è collegata direttamente grazie ad una strada ed un fiume. È anche il punto di arrivo dei percorsi carovanieri che vengono da est. È un importante crocevia di scambi commerciali, ed è protetto da una fortificazione munita di più di 300 torri.

LA COMUNITÀ CRISTIANA DI ANTIOCHIA CI INSEGNA

Il Vangelo non è riservato ad alcuni prescelti o ai puri è una Buona novella fatta per rallegrare il mondo intero. Gesù non ha applicato dei criteri di scelta quando incontrava uomini o donne. Si rivolgeva ad ognuno, toccava il lebbroso, parlava alle donne, dialogava con i farisei e i pubblicani, mangiava con i ladri e spartiva il suo pane con i peccatori.

Lui ha donato il suo corpo e il suo sangue per il mondo intero. Ed è per il mondo intero che ha offerto la sua vita. Non faceva differenze tra le persone perché in ognuno vedeva un essere da rispettare e da amare. Per ricevere la Parola del Vangelo non c'era alcun bisogno di avere un'aureola di santità per ricevere la Parola che Cristo ha seminato nella terra degli uomini. Nessuno ha sulla sua Parola dei diritti particolari. Ed è giusto: la sua Parola è per tutti perché tutti possano prenderne, come si fa con un pane universale, per nutrirsene e viverne.

DIFFERENZE

Per crescere abbiamo bisogno delle diversità! In una comunità che è ben mescolata, tradizioni molteplici che hanno varie origini si trovano l'una accanto all'altra. Ognuno porta le sue idee, i suoi modi di considerare la vita, le diverse maniere con cui ci si situa di fronte alle esigenze del Vangelo, le sue attese e le sue domande... Ognuno porta, come una ricchezza supplementare, il colore della sua pelle e le usanze del suo popolo.

In una comunità esistono necessariamente collere ed impazienza, entusiasmi e lentezze, conflitti e riconciliazioni manifestati da temperamenti diversi. Ognuno porta la sua riflessione e la sua intelligenza e il suo modo di fare.

Alcuni desiderano progredire più speditamente e adattarsi continuamente alla loro epoca... Altri sono più prudenti e non vogliono distanziarsi da quello che si è sempre fatto... Gli uni sono credenti

senza alcuna esitazione, gli altri dubitano e si pongono sempre delle questioni... Gli uni e gli altri sono lì, talvolta col loro peccato, talvolta con la loro fedeltà. Ma tutti sono riuniti insieme dal nome di Cristo. Ognuno viene con la sua diversità. Nella comunità, come in qualsiasi essere, tutti è mescolato. È solo così che la comunità cristiana resta capace di discussione e di dialogo, attenta a tutte le situazioni. È solo così che resta capace di testimoniare Cristo nell'attualità del mondo senza mai essere in ritardo o estranea alle preoccupazioni degli uomini.

Luca non offre molti dettagli sul gruppo di Antiochia. Insiste sull'essenziale. Evocando la nascita della prima comunità pagano-cristiana, ci invita a riflettere.

1. A coloro che rischiano di ripiegarsi su se stessi, mostra come solo aprendosi agli altri si può scoprire la propria identità. Fino a questo momento nel suo racconto Luca non ha mai utilizzato il termine "cristiano". Parlava di "fratelli" (1, 15), di "credenti" (2, 44), di "discepoli" (6, 1), di coloro che aderiscono alla "via" (9, 2), di "santi" (9, 13). Ora che i discepoli oltrepassano le frontiere dell'ebraismo per costituire delle comunità tra i pagani, scoprono la loro vera identità: sono coloro che seguono Cristo, aderiscono a lui, cioè sono "cristiani".
2. A coloro che pensano che la vera "chiesa" "assemblea" sia quella di Gerusalemme, Luca mostra come si possano fondare chiese autentiche fuori di Gerusalemme e anche fuori di Israele. Ecco perché designa la comunità di Antiochia col termine "chiesa" che aveva utilizzato per Gerusalemme (5, 18; 8, 1), per le comunità della Giudea e della Galilea (9, 31). I lettori di Luca vivono in città al di fuori della Palestina e si radunano in autentiche assemblee di Chiesa.
3. A coloro che vivacchiano o perdono tempo all'interno della loro comunità o a coloro che ritengono che il successo della Buona novella dipenda da loro, Luca ricorda due verità; La Chiesa che nasce è chiamata a crescere continuamente, questa crescita deve essere considerata come opera del Signore e come una grazia di Dio.

... UNA CHIAMATA

"Cristiano" è innanzitutto una chiamata che Dio rivolge agli uomini. Sono pronti a portar lo stesso nome del suo Figlio? Accettano di considerarsi come suoi figli prediletti e di comportarsi come fratelli del suo Cristo? Accettano di essere battezzati con lo stesso nome d'amore del suo Cristo e di entrare così nella grande famiglia della sua tenerezza?

... UNA SCELTA

"Cristiano" non è un nome che si riceve in eredità, così come, senza domandar nulla, il bambino riceve il cognome dei suoi genitori. Il bambino non può far nulla: gli viene imposto. La sua libertà non è affatto tenuta in considerazione.

Cristiano è un nome che si sceglie. Si decide liberamente di portarlo sapendo che tutta la propria esistenza ne verrà contrassegnata. Scegliere di portare il nome di Cristo vuol dire decidere di prendere la "via" di Cristo e impegnarsi con lui sullo stesso "percorso". Il "cristiano" che si mette a seguire Cristo è sostenuto dal suo Spirito, sceglie di orientare la sua vita nella direzione del dono totale di sé per costruire una terra fraterna e rivelare così la tenerezza del Padre che sta nei cieli.

... UN ONORE

Portare lo stesso nome di Gesù Cristo è una grande gioia! È un vero onore perché noi, i figli della terra, fragili e imperfetti, portiamo lo stesso nome del Figlio del Padre che sta nei cieli. Questo nome non è una medaglia d'oro che viene attaccata all'esterno dei nostri vestiti. Non ha niente a che vedere con una ricompensa che si ottiene dopo una prova. Il nome "cristiano" è un segno: colui che lo porta si deve poter riconoscere –dalle parole e dai gesti– Gesù Cristo.

... UNA MISSIONE

Cristo significa "messia" cioè, colui che ha ricevuto la santa unzione ed è stato mandato a liberare il suo popolo. Il cristiano, ad immagine di Cristo, si volge verso il Padre e dice con fiducia: "Eccomi! Mandami". La missione che Dio gli affida è semplice. È simile a quella di Cristo: testimoniare la passione di Dio per tutti gli uomini, senza alcuna eccezione, in ogni luogo e in ogni circostanza.

... UNA RESPONSABILITÀ

Poiché porta il nome di Cristo, il cristiano diventa responsabile del suo Vangelo. Alle sue mani e alle sue capacità creatrici sostenute dal soffio dello Spirito, il Cristo affida l'annuncio della sua Buona novella.

Essere cristiano vuol dire dunque rivelare l'accoglienza e il perdono di Cristo. Come potrà accadere questo se non attraverso atteggiamenti e parole che sollevano gli altri e donano loro il gusto di vivere?

Essere cristiano vuol dire mostrare il Cristo salvatore. Come potrà accadere questo se non attraverso comportamenti che strappano gli altri al male e alla disperazione? La salvezza di Cristo si scopre attraverso gli uomini che salvano i loro fratelli.

La responsabilità del cristiano si realizza con l'offerta del suo tempo, con il dono del suo amore, con il suo servizio permanente, nell'accoglienza quotidiana.

... UNO STILE UMILE

Non è che con il pretesto di portare il nome del Figlio di Dio il cristiano finisce col pretendere di essere migliore degli altri! Se volesse trarre motivo di orgoglio dal suo nome, si metterebbe in chiara contraddizione con la sua missione. Lui non è più vicino a dio di qualcun altro degli uomini suoi fratelli. Il cristiano dunque è umile perché sa di condividere la fragilità e i limiti di tutta la condizione umana. È umile perché sa che tutto quello che è e tutto quello che ha gli viene dal Padre, al cui tenerezza veglia su tutti i figli della terra.

CRISTIANO... :

Atti 13, 1-5

C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro. Giunti a Salamina cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con loro anche Giovanni come aiutante.

Inviati a comunicare l'amore di Dio, che ogni giorno rinnova per noi. Non posso annunciare quello che non vivo: sperimentare l'amore, la tenerezza, la misericordia di Dio per poter annunciarlo.

Matteo 28, 18-20

E Gesù, avvicinatosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo. Immergere in Dio. Immergere nell'amore. Questa è la nostra missione. Insegnare a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Non ha detto né insegnare i comandamenti", e neppure ordinate di osservarli. Dice insegnati a viverli. Mostrate come si viva il Vangelo, come si vive dell'amore di Dio. È facile trasmettere nozioni, dare ordini. Invece la vera missione è trasmettere vita, valori, energia. Trasmettere comunione con il perdono, con gesti di riconciliazione, prendendosi cura dell'altro. Il comandamento da osservare è "amatevi". Insegnate ad amare. Come s'insegna un'arte che si conosce. Insegnate ad essere felici, a donare, ad essere vivi. "Io sarò con voi tutti i giorni". Tutti! Senza condizioni, anche quando dubitate e non riuscite ad insegnare nulla a nessuno. Con voi tutti i giorni, come seme che cresce. Stare con Gesù come adesso, come quando siamo radunati felicemente con gli altri. Questo è già inizio di eternità, di comunione con Dio.

Vivere nell'amore per mostrarlo. Vivere in comunione, per creare comunione, per immergere in un Dio che è comunione e non esistenza solitaria, che è mistero di amore, cioè, di comunione e di donazione-sofferenza... l'amore costa!

L'AMORE DI AMICIZIA

L'amore autentico si rivolge agli altri indipendentemente dal fatto di essere ricambiato o meno. Quando tuttavia, si incontra una persona, con la quale si stabilisce una relazione di fiducia, di stima, di simpatia reciproca, viene a stabilirsi anche una nuova comunione interpersonale, che chiamiamo amicizia. Essa ci dona di entrare in comunione con un'altra persona e con il suo profondo mistero. In quanto amore autentico, essa non può essere interessata, ma rispetta la libertà dell'altro e lo ama con un amore di benevolenza, che vuole soltanto il bene dell'altro. Questo amore ci aiuta a crescere nel nostro diventare persona. Ma ha anche un grande valore agli occhi di Dio, che ha voluto rivelarsi come amico dell'uomo, e che dona al cuore umano di diventare capace di amicizia. Gesù stesso ha vissuto l'esperienza dell'amicizia sia con i suoi discepoli, sia con gli amici di Betania: "Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro" (Giovanni 11, 5).

La vera amicizia non è esclusiva, ma si allarga alla gioia di incontri e amicizie sempre nuove.

L'AMORE NELLA COPPIA

L'amore verso gli altri, quando è corrisposto, diventa un amore di amicizia. La forma più alta e più completa di amicizia e di comunione tra due persone umane la incontriamo sulla terra nell'esperienza dell'amore permanente e fedele all'interno di una coppia di sposi. "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla propria donna e i due diventeranno una sola carne" (Genesi 2, 24).

L'amore coniugale è stato assunto nella rivelazione divina come segno dell'amore fra Dio e il suo popolo. Paolo, inserendosi in questo filone di pensiero, porta proprio l'esempio di "Cristo che ha amato la sua chiesa e ha dato se stesso per lei" (Efesini 5, 25) per proporcelo come modello dell'amore dello sposo per la sposa: come ha fatto Cristo, così anche i martiri devono amare le proprie mogli. Piuttosto che scandalizzarci per il fatto che qui si parla soltanto dell'amore dell'uomo per la donna e non viceversa, dobbiamo capire la portata rivoluzionaria di un testo che parla di amore del marito per la moglie, in un'epoca nella quale questa idea non era ancora entrata nella mentalità comune. L'amore viene introdotto nel discorso matrimoniale, ed è un amore fino alla morte. I Padri della chiesa hanno così potuto parlare della comunità coniugale e familiare come di una "piccola chiesa", una "chiesa domestica", nella quale si deve realizzare in maniera esemplare quella comunione nell'agape, che sappiamo dover essere la caratteristica della comunità cristiana.

Il fatto che si possa dire che questo amore di coppia non differisce essenzialmente dalle altre forme di amore interpersonale, se non per la sua pienezza e intensità, si fonda sul riconoscimento dell'unità che esiste nella persona umana, la quale viene coinvolta totalmente, e quindi anche nella sua sessualità, in ogni relazione di amore.

L'amore in comunità

La sessualità impregna tutto il nostro essere, e qualifica tutto il nostro agire; pertanto amiamo come persone sessuate, e come tali instauriamo i rapporti con gli altri, sin dalla prima infanzia. Ogni persona umana ama come uomo e come donna, e quindi in ogni rapporto di amore interumano, e non soltanto nell'innamoramento e nell'amore coniugale, la nostra sessualità resta coinvolta.

Infatti, nel più antico racconto della creazione, la sessualità viene presentata non come portante di una funzione procreatrice, ma come destinata a una funzione di relazione, volta a far uscire l'uomo dalla sua solitudine. E, non a caso, lungo tutta la rivelazione biblica gli stessi rapporti d'amore fra l'uomo e Dio sono espressi nel linguaggio dell'amore coniugale, e l'immagine nuziale è l'immagine privilegiata utilizzata dalla Scrittura per indicarli.

Nella sessualità umana e nella polarità uomo-donna sta una enorme ricchezza, che è sorgente inesauribile di gioia e di carica vitale. Essa ha suscitato nel corso della storia immense dedizioni e infinite capacità di donarsi nel servizio di un altro, facendo compiere per amore gesti che nessuna altra forza al mondo avrebbe mai potuto far compiere; gesti di dedizione, sacrificio, consumarsi per il bene dei figli...

La tradizione cristiana, come quella delle altre religioni non sempre è stata sufficientemente serena di fronte al mistero della sessualità e piuttosto raramente si è espressa a proposito della ricchezza dell'amore di coppia. Riguardo la tradizione cristiana, questa diffidenza nasceva più dall'influenza esercitata da filosofie e ideologie di origine pagana, che dalla rivelazione di Dio.

Non possiamo negare la difficoltà che l'uomo incontra nel tentativo di padroneggiare pienamente queste energie che egli scopre in se stesso. Nella vita umana le energie dell'amore sono capaci di scatenare violenza e aggressività, di travolgere la nostra esistenza, di suscitare odi e tensioni. Come non ricordare il terzo capitolo della Genesi dove si fonda proprio il disordine introdotto nella sessualità dopo il peccato; il dominio dell'uomo sulla donna, l'oppressione di quest'ultima, l'incapacità di padroneggiare i propri istinti.

La difficoltà di gestire correttamente le potenze della sessualità ci è confermata d'altra parte da tutta la storia, ed è presente anche nel mondo contemporaneo, come mostra la sua tendenza a mercificare le potenze dell'eros, separando il corpo dallo spirito, attraverso le mille forme della pubblicità, della pornografia, dei sexy shops. Ma l'uomo è tutt'uno: il corpo umano non può essere solo oggetto desiderabile, la persona resta persona.

Per la Scrittura, la sessualità resta comunque una cosa buona, perché rientra nel disegno di Dio, per cui l'uomo e la donna realizzano l'immagine di Dio non da soli, ma soltanto insieme. Il NT ci ricorda che "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Galati 3, 28). La distinzione fra uomo e donna non è soppressa, perché è dono di Dio, ma è superata in virtù di una nuova e superiore comunione fraterna, che tutti i battezzati devono realizzare in Gesù Cristo. Il disordine che nei rapporti fra l'uomo e la donna si era creato a seguito della rottura della comunione con il Signore, è superato grazie alla restaurazione della comunione fra Dio e l'uomo realizzata nella Pasqua di Cristo.

Queste prospettive più positive devono essere riscoperte oggi. La sessualità è un dono stupendo fatto da Dio all'umanità. Essa ha un senso per ogni relazione interpersonale. Dobbiamo imparare a padroneggiare la sessualità, per volgere queste potenze all'amore, alla solidarietà umana, alla creazione di comunicazione e di comunione, alla realizzazione infine di quel legame duraturo che è a fondamento della famiglia.

Anche se assistiamo a una crisi nei rapporti fra l'uomo e la donna, è vero che emergono però nuovi valori, come quello del rispetto dell'altro, della ricerca di un'autenticità, che lasciano sperare ad una piena umanizzazione della nostra sessualità al servizio dell'amore.

Si solleva il rapporto che esiste fra amore-eros naturale e l'agàpe-dono di Dio. Questi non si oppongono fra di loro ma neppure si identificano, come pensa chi dimentica l'inadeguatezza e l'ambiguità di tante forme dell'amore umano. Secondo la prospettiva

cristiana l'amore umano viene assunto, trasformato e trasfigurato dalla grazia nell'amore di carità.

La carità, che è insieme dono di Dio, e partecipazione allo stesso amore di Dio, che ci dà la forza di amare come Dio ci ha amato, si innesta sull'amore umano che ne diventa strumento e veicolo, in quanto la grazia non distrugge la natura ma la perfeziona e opera attraverso essa. Sotto l'azione della grazia, questa energia fondamentale dell'essere umano, viene purificata dalle sue ambiguità e dei suoi aspetti deteriori, fiorisce in pienezza di amore verso dio e verso ogni persona, e quindi tanto verso gli altri quanto verso se stesso, contribuendo così alla realizzazione di un mondo umanizzato e "amorizzato", nel cammino verso la pienezza di carità del Regno definitivo.

L'AMORE NELLA FAMIGLIA

L'amore di una coppia di sposi, che la tradizione cristiana considera segno sacramentale dell'amore fra Dio e il suo popolo, è sorgente di un amore che si estende ai figli, che unisce i fratelli e le sorelle fra loro, e che si espande nell'ambito familiare e va verso le nuove generazioni.

La famiglia, come ogni comunità, è una scuola di amore, di un amore che deve riversarsi dall'esterno. Per questo le culture più antiche, e la Bibbia, hanno raccomandato la pratica dell'ospitalità, offerta anche gratuitamente senza che possa essere ricambiata: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Ebrei 13, 2). Attraverso quest'ospitalità ci si apre verso l'estraneo, e l'hostis si trasforma in hospes. La famiglia o il clan si prenderà cura per gli stranieri che risiedono nel territorio, considerati i più indefessi e assimilati alle vedove e agli orfani, come oggetto privilegiato di una sollecitudine della quale si difensore Dio stesso.

L'amore verso coloro che ci amano, e innanzitutto verso i familiari, è conosciuto universalmente; "Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?" (Matteo 5, 46-47). Gli uomini sanno sacrificarsi per procurare il necessario alla propria famiglia. Talvolta, anzi, per amore della propria famiglia, per procurarle benessere o sicurezza, si sentono persino autorizzati a danneggiare gli altri, a frodare, a commettere ingiustizie o delitti. È evidente come in questo caso non si può parlare di un amore autentico, quanto piuttosto di un egoismo familiare o di gruppo. È per questo motivo che Gesù ha talvolta usato espressioni molto forti contro la famiglia (Matteo 3, 31-35), e a invitato a uscire dal ristretto ambito familiare per riconoscere ovunque fratelli e sorelle e madri.

L'AMORE NELLA COMUNITÀ DEI CREDENTI

L'amore per gli altri si deve realizzare innanzitutto all'interno della comunità cristiana. "Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato... Da questo vi riconosceranno per miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" Gv 13, 34. In Cristo si è manifestato l'amore di Dio per gli uomini, e quest'amore continua a essere presente nella storia innanzitutto nella comunità dei suoi discepoli, riunita nell'amore, dono dello Spirito. La comunità è il frutto e il segno dell'amore di Dio, dell'ospitalità di Dio, della condivisione, del perdono, della comunione alle quali il Signore ci chiama.

"Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il

vincolo di perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!" (Colossesi 3, 12-15).

L'unità degli amici di Cristo, la vita nell'amore, è per loro la maggiore testimonianza che possa essere resa al vangelo: "Che tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Giovanni 17, 21).

L'amore unisce i discepoli fra di loro e con il Signore, e li rende concordi nell'agire e nel pensare. Ed è nella misura in cui sono trasformati interiormente dall'amore che sono "resi partecipi della natura divina" (2 Pietro 1, 4), perché "Dio è amore".

AMORE ALLE GENERAZIONI CHE CI HANNO PRECEDUTO

Possiamo parlare anche, nell'ambito dei rapporti con gli altri, del rapporto con gli antenati o più in generale con i defunti, che svolge un ruolo molto importante in tutte le religioni.

L'amore alla nostra famiglia e al nostro popolo si allarga a quanti ci hanno preceduto, ai quali sentiamo di essere riconoscenti, perché è attraverso di loro e attraverso il loro sacrificio che la vita è giunta fino a noi. Il pensiero si allarga poi a tutti gli altri che ci hanno preceduto al di là della soglia della morte, a quanti ci hanno fatto del bene, a quanti abbiamo incontrato e amato o forse non abbiamo saputo amare abbastanza quando erano ancora con noi.

Al ricordo degli antenati e delle persone care e amiche che sono già entrate nel grande mistero, uniamo anche il ricordo di tante persone, che ci hanno preceduto nel pellegrinaggio terreno, e alle quali dobbiamo fra l'altro, tutto un patrimonio scientifico, letterario, artistico, che forma la nostra ricchezza comune.

Vivere nell'amore significa anche portare nel cuore tutti questi nostri fratelli e sorelle e sentirci in cammino alla loro presenza.

Noi, che ogni domenica professiamo di credere nella resurrezione della carne e nella vita eterna, sentiamo vicini a noi nella comunione dei santi queste persone che continuano a vivere nella loro identità personale e attendono con fiducia di poterli incontrare un giorno alla luce dello splendore del Volto di Dio.

CELEBRARE

La comunità cristiana si riunisce regolarmente per celebrare il Cristo: per riconoscerlo, insieme e pubblicamente, come Signore e Salvatore, morto e risorto. Così radunata, la comunità è un segno visibile di fede. Vedendola tutti possono dirsi: "Loro credono veramente in Cristo Gesù".

Nella celebrazione la comunità riceve ed ascolta la Parola di Cristo, ogni volta in modo nuovo, secondo gli avvenimenti; si nutre del suo pane; riprende forza per riuscire a mettere in pratica il Vangelo; esprime la sua unità attorno al Signore; prende coscienza della sua misteriosa e fedele presenza; discerne le tracce del suo Spirito che è all'opera nell'umanità...

Celebrare è un atto essenziale! È un atto "obbligatorio", ma non a causa di una legge. È obbligatorio come è obbligatorio respirare, se si vuol camminare e vivere. Come il polso è segno vitale del sangue che irrorà l'organismo di un vivente, così la celebrazione è il segno della fede che anima una comunità cristiana.

PREGARE

I cristiani si riuniscono regolarmente per "pregare in comunità". Insieme ringraziano il Padre di aver fatto sgorgare la vita e di vegliare su di essa: "Da te abbiamo ricevuto tutto, Padre nostro! Il tuo amore è accordato per sempre a tutti gli uomini". Ringraziamo Cristo Gesù, il Figlio divenuto uno di loro, per liberarli dal male e dalla morte che impediscono la felicità: "Sei tu che ci salvi, Cristo Gesù. Tu che apri per sempre le porte della vita a tutti gli uomini". Ringraziamo lo Spirito Santo che li illumina e li conduce nella direzione in cui possono diventare pienamente uomini e donne ad immagine e somiglianza di Dio, fratelli e sorelle di Cristo stesso: "Sei tu che ci ispiri, Spirito Santo. Il tuo soffio di vita è accordato per sempre a tutti gli uomini".

La comunità dei cristiani si raduna per pregare: piccolo gruppo che rappresenta l'insieme della Chiesa e dell'umanità intera, esso proclama la totale fiducia in Dio che non abbandona mai i suoi figli della terra.

DIGIUNARE

Digiunare vuol dire privarsi del cibo o diminuirlo, dedicare maggior tempo alla preghiera, praticare in modo consistente la condivisione, distribuire del denaro in elemosina, mettersi maggiormente in ascolto della parola di Dio, volgersi costantemente verso il prossimo. Tutte queste azioni, in realtà, appartengono semplicemente ad una vita cristiana "normale", ma talvolta queste azioni vengono perdute e dimenticate a causa del ritmo sovraccarico della vita quotidiana. Così il digiuno è destinato a "rinfrescare" la vita cristiana.

Quando i cristiani digiunano, prendono coscienza che tutto quello che posseggono è un dono e che su questa terra loro sono dei pellegrini, che l'accumulazione di cose non ha importanza e che essi non vogliono

L'amore di Dio provato in comunità

caricarsi di roba inutile che rischia di impedire il loro cammino di figli di Dio, che essi si rifiutano di essere schiavi dei beni materiali. Attraverso il digiuno i cristiani annunciano di non voler correre più dietro al superfluo mentre altri non dispongano neppure del minimo per vivere.

ASCOLTARE LO SPIRITO

I cristiani si radunano per lasciarsi illuminare dallo Spirito. Come tutti gli esseri umani, essi sono poveri e quando si tratta di prendere delle decisioni davanti ai grandi problemi della vita non ci vedono chiaro; come si può annunciare il Vangelo in modo adatto al mondo di oggi; come reagire davanti alle guerre, alle violenze, agli appelli umanitari; come situarsi di fronte alle scoperte scientifiche sempre più sconvolgenti; come far risuonare la parola di Cristo quando c'è il problema dell'AIDS, della manipolazione genetica, della sessualità, del congelamento degli embrioni, del suicidio, dei Diritti dell'uomo, della carestia, della donazione di organi...?

In ascolto dello Spirito, la comunità dei cristiani può apportare il suo contributo alla ricerca di tutti gli uomini e di tutte le donne e proporre loro la luce che viene dal Vangelo, che chiama ad essere fedele alla sua umanità.

IMPORRE LE MANI

L'importanza delle mani è un gesto che viene trasmesso all'interno della comunità cristiana fin dal tempo degli apostoli. Questo gesto viene compiuto in occasione del battesimo, della cresima, dell'ordinazione dei preti e dei vescovi...

Si posano le mani sulla testa di uno: come gesto di dignità e di protezione, come una carezza, come un gesto di amore che richiama la tenerezza di Dio che avvolge ogni essere umano. Come per trasmettere ad un altro tutti i tesori che abbiamo a nostra volta ricevuto. Come una chiamata a mettere in pratica tutte le capacità che abbiamo a nostra disposizione...

L'imposizione delle mani è il segno di un Dono di Dio: "Hai ricevuto la vita di Dio. Hai ricevuto il tuo Spirito. Ora spetta a te il compito di donare a tua volta, di moltiplicare, per la gioia del mondo, quello che ti è stato donato".

L'imposizione delle mani è una scelta: "Sei stato scelto per questa missione, va!".

Lettera agli Efesini 1,3-14

Paolo è prigioniero a Roma (circa 61-62). Potrebbe essere una lettera circolare composta di due parti:

- Contenuto di fede: il mistero cristiano.
- Parte morale: illustra la vita cristiana, fondata sulla fede.

Questo inno di lode che da inizio alla lettera –anche se da un punto di vista sintattico molto lunga e laboriosa- racchiude una tale ricchezza teologica da risultare come un dipinto meraviglioso sulla storia della salvezza.

É buona notizia per noi:

- In Cristo siamo figli colmati di benedizioni, sono doni di Dio Padre, doni che ci aiutano a vivere in pienezza il nostro essere figlio di Dio.
- Siamo colmati di benedizioni per realizzare il progetto, il sogno di Dio: che tutte le sue creature vivano la sua stessa vita, in comunione con Lui.

³Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

- Per tre volte troviamo la radice *benedire*. Sappiamo che l'uomo benedice lodando, invece Dio benedice facendo il bene.
- Con questo *benedire*, san Paolo ci offre la chiave di lettura non solo di questa lettera ma di tutta la storia della salvezza.
- Alle origini del mondo e del genere umano, il libro della genesi colloca una benedizione primordiale per la coppia creata a immagine di Dio: *Dio li benedisse*" (Gen 2, 28). La benedizione poi, si espande nei patriarchi e nelle successive generazioni, fino a noi. (In Maria "la benedetta fra tutte le donne). In questo modo, Dio, il signore della vita, partecipa all'uomo la sua potenza creatrice.

PRIMA BENEDIZIONE. LA CHIAMATA

⁴In Cristo ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità.

- All'origine della storia di tutti, di ciascuno di noi, c'è la benedizione di Dio. È un atto libero di predilezione. Quello che Dio vuole-ama, lo fa.
- Da tutta l'eternità, il Signore non ha mai cessato di chiamare ognuno di noi alla vita-esistenza e a vivere nella sua presenza.
- Nati dall'amore di Dio, creati a sua immagine, riconosciamo che la nostra piena realizzazione è vivere questo amore che costituisce la realtà più profonda del nostro essere.
- Attraverso questo amore, Dio mi attira a sé, a essere con Lui, a godere della

Benedetti con ogni sorta di benedizione

sua vicinanza, della sua presenza, a essere *santi* come lui è *santo*.

- *Al suo cospetto*. È un ebraismo che espressa la realtà e la verità della santità. Tutto ciò che esiste davanti a Dio esiste davvero.
- *Santi e consacrati davanti a Dio*. Servire Dio. Vivere per Lui.
- *Santi e immacolati per amore*. Come Dio ha amato suo figlio Gesù *prima della creazione del mondo*, così ha amato e scelto anche me, suo figlio, prima della creazione del mondo. Da allora ero nella mente e nel cuore di Dio.
- Possiamo dire che Dio era *incinto* di me fin dall'eternità. Dio ha guidato –rispettando la libertà umana– gli incontri di tutti gli uomini e le donne, miei antenati, fino all'incontro dei miei genitori, perché io venisse alla vita.
- Dio attendeva con ansia e desiderio il giorno della mia esistenza per poter dire, con immensa gioia: *Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato*.

SECONDA BENEDIZIONE. SIAMO SUOI FIGLI

⁵Predestinati a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo.

- Dio ci ha scelti-costituiti per uno scopo-fine determinato: **essere suoi figli**. Dio ha lavorato; previamente ci ha conosciuti e ha preparato tutti i mezzi necessari per questo fine, la nostra filiazione divina.
- *Per mezzo di Cristo*. Incarnato, non tanto per rivelarci un modello di santità da imitare.
- Incarnato per farci scoprire la nostra realtà di figli di Dio, amati dal Padre.
- Dio ci aiuta a trovare la nostra strada personale per diventare pienamente suoi figli. Ci colma di benedizioni, ci offre tutto il necessario per arrivarci.
- Guardo Gesù e scopro il mio vero volto: **sono figlio amato dal Padre**. Anch'io, perché amato sono predestinato, inviato a manifestare l'amore di Dio.
- Ho tutto il necessario. Sono pronto per incarnare l'amore di Dio. Pronto per incarnare la parola di Cristo. Quale aspetto dell'amore di Dio mi sento personalmente chiamato ad incarnare nella mia vita.

TERZA BENEDIZIONE. LA REDENZIONE

⁷In Cristo abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati.

- Redenzione: Liberi dalla schiavitù, dal peccato. Possiamo entrare in comunione con Dio.
- Sì, perché Cristo è venuto in mezzo a noi per ricrearci a sua immagine.
- Elimina ciò che appanna, sfigura il nostro essere, la nostra somiglianza a Dio.
- Elimina il peccato, la chiusura in noi stessi, l'isolamento che conduce alla separazione da Dio.
- Cristo ci ricupera all'amore di Dio. Il suo amore mi fa vivere. Ci offre incessantemente il suo amore, senza condizioni, senza guardare le nostre ribellioni, le nostre chiusure. Ci offre il suo amore tanto più quanto vede che il peccato ci fa soffrire.
- Il suo amore ce lo dona secondo *la ricchezza della sua grazia*. Secondo il suo modo di essere, in pienezza, da Dio.

QUARTA BENEDIZIONE. TUTTO È RICAPITOLATO IN CRISTO

8-10 *Ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà... ricapitolare in Cristo tutte le cose.*

- Il mistero, il sogno di Dio viene svelato; consiste nell'unione di tutti gli uomini in Cristo, è la partecipazione di tutto l'universo alla vita di Cristo.
- Ciò che era disperso, separato per il peccato, ora è unito a Cristo. Cristo attira a sé tutte le cose per portarle a Dio.
- Cristo per la creazione è principio di vita, e per la redenzione di riconciliazione.
- Cristo rinnova-vivifica-rigenera tutte le cose fino a portarle alla loro pienezza, alla loro realizzazione.
- Questa rigenerazione è la forza dell'amore e della tenerezza che Gesù manifesta con la sua vita, morte e risurrezione.
- Tutto è unito in Cristo. In lui, tutto riceve senso e significato. Il significato della mia vita è vivere unito a Cristo.
- In Cristo, una creazione nuova si va edificando, una comunità nuova si costituisce in corpo di Cristo ed emerge un uomo nuovo.

QUINTA BENEDIZIONE. L'EREDITÀ PROMESSA

11-12 *In Cristo siamo stati fatti anche eredi.*

- Fatti nuovi in Cristo entriamo a far parte del popolo eletto e siamo resi partecipi delle promesse di Dio.
- **Predestinati**; Siamo stati chiamati e portati con cura, con i mezzi adeguati ed efficaci, alla fede, alla salvezza.
- Dio ci ha pensati in Cristo per farci diventare come Lui.
- La nostra **eredità**; diventare come il suo figlio diletto, teneramente amato.

SESTA BENEDIZIONE. IL DONO DELLO SPIRITO SANTO

13-14 *Avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo*

- Uniti a Cristo, quando lo accogliamo nella nostra vita e lasciamo che egli viva in noi, il suo spirito opera in noi.
- Lo spirito ci fa vivere in pienezza tutte queste benedizioni.
- Lo Spirito è caparra-garanzia; un anticipo di ciò che si pretende dare in un futuro. È la prova che Dio si interessa a noi suoi figli. Ci ama con cuore di Padre, lavora che sprigionare-liberare la bellezza che c'è dentro di noi.
- Lo Spirito ci ricorda che siamo una risposta d'amore al suo amore di Padre, di Dio.

¹⁴ *A lode della sua gloria*

La nostra vita quotidiana viene allora vista e vissuta in una prospettiva nuova, la prospettiva della fede, vivere crescendo in Gesù, nel suo amore. Far crescere in noi la nostra configurazione, la nostra somiglianza, identificazione a Cristo.

Dio ci colma di tutte queste benedizioni perché fossimo a lode della sua gloria, perché fossimo persone che vivono in pienezza. Realizzando lo scopo per il quale siamo stati creati, essere, con la mia vita, una risposta d'amore all'Amore di Dio che ci ha amato per primo, ed entrare così nella piena comunione con Lui.

In Cristo possiamo dare un vero senso alla nostra vita. In lui possiamo unificare le nostre forze, le nostre cose più belle, il nostro io che ora, senza direzione né scopo è disperso dall'ansia della vita nella ricerca di tante cose.

Paolo vive questo amore di Dio per lui e con questo poema vuole lodare il suo Dio, ringraziare l'amore di Cristo. E vuol anche, trasmetterci la bellezza di essere figli amati del Padre, del nostro creatore. Paolo trabocca dell'amore che Dio gli ha riservato.

A tanto amore di Dio per noi, non si può rimanere insensibili, e la nostra risposta d'amore sgorga spontanea, liberatoria. Riconosciuti figli amati dal Padre, scopriamo attorno a noi un popolo di fratelli. Cristo ci vuol far partecipi di questo amore, ci vuol far vivere, gustare pienamente questo amore di Dio.

Abbiamo scoperto la bellezza di essere figli teneramente amati, e di essere fratelli, senza muri e divisioni, vivi perché amati da Dio creatore, vivi perché amiamo il nostro fratello.

Siamo stati benedetti, amati prima di ogni possibile colpa. Significa che la nostra vita è sotto gli occhi dell'Onnipotente, oggi, domani e per l'eternità. Significa che la nostra eredità non è un destino cieco e senza vie d'uscita, ma il destino e la dignità di *figli*. Il nostro destino appare avvolto in un mistero di amore.

***La vostra vita è nascosta con Cristo (Col 3).
Dio ci ha amati nel suo amato Figlio***



IL SECONDO VIAGGIO MISSIONARIO

ANTIOCHIA DI SIRIA è il punto di partenza del secondo viaggio missionario. Paolo si separa da Barnaba e da Marco. Allora Paolo scelse come compagno Sila (15, 36-40). Paolo consolida le Chiese della Siria e della Cilicia (15, 41). A Listra Paolo integra al gruppo Timoteo (16, 1-5). Attraversata la Frigia raggiunge Alessandria Troade sul Mar Egeo. Qui, durante una visione, un Macedone lo supplicò di recarsi in Macedonia (16, 9-10). Giunto a Filippi convertì molti pagani, tra cui c'era anche una certa Lidia di Tiatira, commerciante di porpora... una credente in Dio, cioè, probabilmente una sostenitrice della religione degli Ebrei. Là Paolo e Sila furono dapprima arrestati ma poi ben presto rilasciati con espressioni di scusa dai magistrati, venuti a conoscenza che Paolo era cittadino romano (16, 11-40). Si diressero quindi verso Tessalonica; qui Giasone, che ospitava Paolo in casa sua, fu per questo motivo sottoposto ad angherie, dopo un tumulto nella città. Paolo e Sila riescono a fuggire (17, 1-9). A Berea i missionari ricevettero un'accoglienza più cordiale, ma degli agitatori venuti da Tessalonica obbligarono Paolo a lasciare la città (17, 10-15). Intanto proseguirono su una nave alla volta di Atene, capitale dello spirito ellenico. In questa città Paolo tenne il suo famoso discorso ai filosofi sulla collina dell'Areopago, cominciando con un riferimento all'ara del "dio ignoto" (17, 16-34). Lasciata Atene si recò poi a Corinto, capitale della provincia dell'Acaia. Paolo abitò in casa di Aquila e Priscilla, soggiorno di un anno e mezzo, inverno del 50 - estate del 52. A Corinto fu arrestato e condotto davanti al proconsole Gallione, il quale tuttavia si rifiutò di interferire in questioni di religione (18, 1-18). Da Corinto Paolo salpò verso Efeso, un passaggio rapido sulla via del ritorno promettendo però di tornare (18, 19-21), e poi verso Cesarea in Palestina (18, 19-21). Recatosi poi a salutare la chiesa di Gerusalemme (18, 22) ritornò alla comunità che lo aveva inviato in missione, ANTIOCHIA DI SIRIA. Qui soggiornò prima di partire per il terzo viaggio (18, 22).

Atti 16, 16-34

Liberazione di una ragazza serva a Filippi. Paolo e Sila imprigionati. La Pentecoste europea. Liberazione degli apostoli.

Lettera di Paolo alle Chiese della Galazia: Siamo stati liberati!

- Lasciati amare: un amore che tutto comprende e perdona.
- Siamo stati liberati per amare!
- La legge di Cristo: la legge della carità.

Dalla Galazia (Asia minore) passa in Macedonia. Il progetto non fu immediatamente chiaro. Il testo di Atti 16, 6-10 mostra un cammino non lineare, indicativo delle sue incertezze. Finalmente il sogno del macedone che lo invita a passare in Macedonia.

Atti 16, 6-10

Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia. Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, attraversata la Misia, discesero a Troade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: «Passa in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore.

Arrivo in Europa: Filippi² (At 16, 11-15)

Viene fondata la prima comunità di Europa a partire da un gruppo di donne che pregano il Dio unico e che credono nel Signore Gesù. Lidia è l'anima di quella comunità. La casa di Lidia si trasforma in Chiesa domestica, la prima in Europa. La comunità di Filippi si distingue per i rapporti amichevoli e cordiali che coltiva per Paolo e Paolo per essa (Filippesi 1, 1-11; 3, 1; 4, 1). In questa città vi sono persone di grande sensibilità apostolica che saranno eccellenti collaboratori di Paolo: Evodia, Sintiche, Clemente, Epafrodito.

IN EUROPA LIBERAZIONE DI UNA GIOVANE SERVA

Atti 16, 16-34

Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina. Essa seguiva Paolo e noi gridando: «Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza». Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei». E lo spirito partì all'istante. Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città; presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro,

² Filippi, una "colonia" romana. Ricostruita e abbellita nel 356 a. C. da Filippo di Macedonia, nel 42 a. C. la città era stata il teatro della vittoria dei triumviri Antonio e Ottaviano contro i repubblicani Bruto e Cassio. Popolata dai veterani delle legioni vincitrici congedate dopo la battaglia, la città aveva preso il nome di Colonia Augusta Iulia Philippensis. Tutto è romano in questa città: l'amministrazione, l'organizzazione, la religione; gli autoctoni traci e i gruppi ellenizzati hanno dovuto adottare il latino, divenuto lingua ufficiale. Gli ebrei sono pochi e non c'è ombra di una sinagoga. C'è solo un "luogo di preghiera" fuori dalle mura, vicino a un fiume che scorre nei pressi della

porta ovest.

mentre i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia. Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi. Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli.

LA LIBERAZIONE

- Lo "scambio evangelico". Il gesto di liberazione di una giovane serva scatena un'opposizione al messaggio di Paolo e Sila che perdono la libertà restituendola alla giovane schiava.
- L'oracolo che continua a urlare la ragazza è la verità: «Questi uomini sono servi (schiavi) del Dio Altissimo e vi annunciano la via della salvezza».
- La ragazza non si sente chiamata in causa: "Esso vi annunciano salvezza". Lo ripete come se fosse uno slogan pubblicitario. Si tratta di una persona alienata. Questa pubblicità non piace a Paolo.
- Paolo e Sila bastonati e in carcere per attentano all'ordine pubblico., infrazione delle leggi romane. Non sono sconcertati, la prigione è il luogo dove vanno a finire i testimoni della buona notizia.
- Trasformano la prigione in un luogo di preghiera. Aperte le porte provvidenzialmente, non pensano di prendere la fuga. Dove andare? Lo Spirito li ha condotti in quel luogo; vuol dire che in quel luogo devono annunciare la buona notizia.

D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gli gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, cosa devo fare per esser salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

LA PENTECOSTE EUROPEA NELLA PRIGIONE

- Gli avvenimenti si svolgono in piena notte come alla prima Pentecoste a Gerusalemme.
- La guardia del carcere, responsabile dei prigionieri, non può far altro che darsi la morte.
- Le parole di Paolo riescono a dissuaderlo. Dopo aver chiesto "delle luci" "lume", costata l'incredibile: i prigionieri sono tutti là.
- La guardia si getta ai piedi di Paolo e Sila, con timore reverenziale.
- «Signori, cosa devo fare per esser salvato?». La risposta dei missionari è chiara: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia».
- C'è bisogno di una catechesi: "E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa".
- I primi gesti nel nuovo cristiano rivelano la presenza in lui dello Spirito di Gesù; si prende cura dei prigionieri, come il Samaritano della parabola –figura di Gesù– (Luca 10, 30).
- Allora i missionari lo battezzano, il lavacro della vita nuova in Gesù.
- Condividere la vita di Cristo si completa intorno alla mensa comune dove il neo battezzato può esultare di gioia di fronte alle meraviglie di Dio. Intravede la propria risurrezione.

BASTERÀ LA MORTE DI GESÙ PER SALVARSI?**Siamo stati liberati!**

Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà desiderio amore di Dio e Padre nostro. (1,3-4)

Puoi avere due madri? Una sola è la buona notizia

Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo. In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. (1,6-7)

Solo il Vangelo ci fa fratelli

Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano. E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi. (2,1-4)

La buona notizia: tutti salvati per la fede

Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano. (2,20-21)

La salvezza solo dalla fede che consiste nell'amore. Fonte di salvezza: l'amore di Dio per me. Io mi amo perché sono amato. Accogliere l'amore mi rende capace di amare come sono amato. Contemplare il Crocifisso, fonte di vita nuova: mi abbandono al suo amore per me! Mi fa essere ciò che sono: figlio amato capace di vita filiale e fraterna. L'amore tende a rendere uguali, simili, gli amanti.

Libero in Cristo, nessuno mi è indifferente

Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Essere in Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. (3,26-28)

Battezzato: immerso in Cristo e per Cristo. Rivestito: In unione stretta di vita con Cristo. La differenza del cristiano: Nessuno mi è indifferente, diverso da me. Il solidale con tutti!

Liberi per partorire Cristo

Siate come me, ve ne prego, poiché anch'io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla. Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! (4,12.19)

Paolo solidale, da vero fratello e madre.

«Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: "Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli. Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre"». Matteo 12,50.

Libertà in cammino

***Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi** per la libertà; state dunque saldi state in guardia, rimanete e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. (5,1)*

Libertà partecipata

*Voi infatti, **fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne egoismo, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri.** Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. (5,13-14)*

Essere nella condizione di schiavo e esercitare le funzioni che le competono avendo come principio agente la carità.

Libertà guidata dallo Spirito

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. **Il frutto dello Spirito invece è amore amore fraterno, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.** (5,18-22.25)*

Piccola libertà: di sapere, volere e potere. La libertà del prepotente, domina l'altro, quella del moralista domina se stesso e il libertinista viene dominato dal piacevole.

Il cristiano è libero dall'egoismo per amare l'altro. È la libertà del figlio e del fratello. Il Cristiano liberato: "colui che serve".

La legge di Cristo; la legge della carità

Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa caduta, voi che avete lo Spirito correggetelo riassetatelo con spirito di dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione. Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo.

Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. 10 Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. (6,1-2.7-10.14-15)

Libero dalla legge perché vivo in Cristo, nella legge di Cristo. Libero per diventare misericordia come Dio Padre è misericordia.

Chi cammina inciampa: "Chi inciampa e non cade avanza di due passi" ... e chi cade, con fiducia si alza e prosegue verso la meta. E chi gli è vicino lo aiuta con dolcezza e lo accompagna con misericordia.

"Conoscere i propri peccati è miracolo più grande che risuscitare i morti." Conoscere i propri peccati mi rende solidali con gli uomini, miei fratelli -anche nel male- e con Dio, colui che mi ha amato e dato al vita per me, per i peccatori come me.

Il male rimane, anche nella comunità cristiana. Non è però segno dell'impotenza di Dio nel combattere il male, ma segno della sua onnipotenza che è misericordia. La forza dell'amore, della compassione e misericordia che si manifesta nella nostra libertà di sbagliare e nella sua libertà di perdonare.

Conta solo l'essere nuova creatura: capace di amare come sei amato.

Per Paolo la libertà consiste nel nostro essere figli, e tende a farci vivere da fratelli, perché viene dal dono del suo Spirito che il Padre vuol fare a tutti. La sua origine è la fede in Cristo, il **Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Questo fa sì che io mi ami**, e accolga la mia realtà di essere creatura non come limitazione, luogo di ripiegamento in difesa o di dispiegamento in attacco, bensì come una mia individuazione, luogo di apertura, di comunione e di comunicazione reciproca con l'altro. Libertà è conoscere e riconoscere la verità che siamo figli e fratelli.

AMARE SE STESSI

Il punto di partenza dell'amore è sempre l'io personale, il quale è in grado di amare nella misura in cui è stato capace anche di accogliere se stesso con amore. Ogni persona per vivere ha bisogno di una certa autostima, dell'autorispetto, e di un giusto apprezzamento di se stesso in rapporto con gli altri. Su questa autostima si fonda la nostra identità personale. L'amore verso se stessi non costituisce pertanto una ricerca di avere, ma di essere: un essere nell'amore, per essere nella gioia, in pienezza di vita, in comunione con il mondo e con gli altri.

Ma, non è facile amare se stessi. Molte volte ci accade di dover riconoscere degli errori che abbiamo compiuto, delle decisioni sbagliate, le cui conseguenze potremmo trascinarle per sempre. Tuttavia, abbiamo imparato ad accettarci con pazienza e a perdonarci i nostri errori e questa accettazione e questo perdono lo attendiamo anche dagli altri. Colui che è capace di amare se stesso ha anche appreso a vivere con se stesso, nella riconoscenza e nella letizia. Egli si accetta e si ama con amore di benevolenza.

L'accettazione e l'amore verso se stesso ha un fondamento sicuro per colui che crede in Dio e si sa oggetto dell'amore di Dio. Egli ci accetta così come siamo, e noi possiamo amarci come Dio ci ama, come egli ci ha voluto, liberandoci nello stesso tempo da ogni assolutizzazione e da ogni rischio di autoidolatria.

Questo amore di Dio che fonda la nostra identità e ci umanizza giunge a noi attraverso l'amore degli altri, che ci stimola e ci arricchisce attraverso le diverse relazioni interpersonali. Le potenzialità di amore che sono presenti in ogni persona passano all'atto sotto l'influsso di coloro che ci insegnano ad amare. Per questo è importante riconoscersi bisognosi di amore e lasciarsi amare. Il primo aspetto dell'amore verso se stesso sta in questa accettazione dell'amore degli altri. Le scienze umane ci ricordano che lo sviluppo psichico del bambino è spesso proporzionale all'amore che riceve dai suoi genitori e dagli altri, mentre una carenza affettiva nell'infanzia può dare vita a grave forme di nevrosi o psicosi nell'età adulta. Dell'amore della madre e dei genitori si ha bisogno per potersi aprire con fiducia e serenità alla vita. Soltanto quando siamo amati e riconosciuti come persone, noi possiamo acquistare la nostra piena identità e fiorire in tutte le dimensioni della nostra persona diventando a nostra volta capaci di amare.

L'amore verso se stessi è la forza che ci sostiene nel momento della solitudine. Soltanto se mi amo e se mi sono veramente accettato, sono capace di vivere, solo con me stesso, nella serenità e nella pace. Nell'esistenza umana i momenti di solitudine sono ineliminabili. L'uomo nasce solo e muore solo; nella solitudine, di fronte a Dio, prende le grandi decisioni, o tutte le decisioni della sua vita. Gli altri lo possono circondare di affetto lo possono sostenere con il loro amore, ma non possono sostituirsi a lui nel nascere, nel decidere, nel morire. Ora

Amare se stessi

una tale solitudine non deve arrese vissuta come una forma di isolamento: essa può essere vissuta in pienezza di comunione con gli altri e con Dio. Quanto più grande è la capacità di ascoltare e di essere attenti al nostro "io" più profondo, tanto maggior sarà la possibilità di ascoltare, di comunicare, di dialogare, con gli altri e con Dio.

L'amore verso se stesso però, non coincide con quell'atteggiamento di chiusura e di egoismo che conduce a un'esagerata attenzione a se stesso e alla propria gratificazione. Si parla di ripiegamento narcisistico, di egocentrismo. L'egocentrico pone se stesso come centro e come fine della propria vita, e vive nella ricerca della propria glorificazione: "Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri" (Galati 5, 26), cercando sempre i primi posti. O comunque perseguendo la propria soddisfazione attraverso un ripiegamento su se stesso, che porta al culto del proprio corpo, della propria salute, del cibo, piacere.

Chi non è capace di amare veramente se stesso, come persona, con tutto il mistero che tale realtà comporta, e di accettarsi così come egli è, anche con la consapevolezza dei propri difetti e dei propri limiti, ha certamente molte difficoltà ad accettare e amare gli altri.

La regola d'oro ci invita a non fare agli altri ciò che non vorrebbe fatto a se stessi, presuppone l'esistenza di questo giusto amore verso se stessi e nello stesso tempo pone un limite all'amore di sé, che deve essere continuamente paragonato all'amore che sappiamo portare agli altri.

Ricordiamo la regola d'oro che troviamo in una forma o nell'altra in tutte le tradizioni religiose, così come nel Vangelo:

Matteo 7, 12

"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti".

Romani 13, 8-10

"Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore".



Partito da Antiochia nell'autunno del 53 per visitare di nuovo le chiese in Galazia e Frigia e "rinforzare" i discepoli, Paolo si recò ad Efeso, la metropoli dell'Asia, una regione che prima il Signore non gli aveva permesso di visitare. Si fermò là per due anni, insegnando "nella scuola di un certo Tiranno" e fondando le chiese di Asia. Da Efeso inviò Timoteo ed Erasto in Macedonia. Il suo successo alla fine provocò sdegno fra i fedeli dell'Artèmise "degli Efesini". Efeso era una volta il centro del culto pagano e soprattutto quello di Artèmise. I venditori e commercianti degli idoli e delle statuette d'argento degli dèi e dei templi, videro il rischio di perdere il loro lavoro a causa di questa nuova religione monoteista, e provocarono un tumulto nella città e nel teatro che durò finché la folla non fu calmata a fatica dai magistrati (Atti 19). Paolo parlò allora per la Macedonia e la Grecia. Infine lasciata Filippi, si recò a Troade. A Troade, e in un contesto eucaristico, Paolo risuscita un giovane, Eutico, che era morto dopo essere caduto dal terzo piano di una casa dove i Cristiani si radunavano (Atti 20, 7-12). Questo brano è costruito in parallelo con il racconto di Emmaus (Luca 24, 13). Poi, Paolo si imbarca ad Asso toccando successivamente Mitilene, Chio, Samo e Mileto. Giunto a Mileto manda chiamare gli anziani di Efeso, ai quali consegna il suo testamento (20, 17-35), che richiama a quello di Gesù in Giovanni 17, 1. Prosegue poi verso Cos, Rodi e Pàtara. Di là navigò verso la Fenicia, passando a sud di Cipro e approdò a Tiro. Ritornò infine a Gerusalemme con gli altri discepoli per la via di Tolemaide e Cesarea. A Cesarea un profeta giudeo di nome Agabo gli predisse l'arresto e la prigione. I discepoli di Paolo allora insistettero perché non andasse a Gerusalemme, tuttavia Paolo rispose che era pronto a morire per Gesù Cristo. Così arrivarono a Gerusalemme nel 58, dove lui stesso consegnò le offerte raccolte nel suo ultimo viaggio.

Il testamento di Paolo Atti 20, 17-38

- I responsabili della comunità, un ruolo di fedeltà.
- Il responsabile: una persona umile, un testimone, un servitore, attento ai deboli, un cuore ardente.
- Lasciatvi valorizzare!

Affidarsi alla Parola

Vi affido al Signore e alla parola della sua grazia. Atti 20, 32.

ATTI 20,17-38

Da Milèto mandò a chiamare subito ad E`feso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove tentazioni che mi hanno procurato le insidie dei Giudei.

Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù.

Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà.

So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni.

Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.

Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il regno di Dio.

Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa puro dal sangue di tutti riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio.

Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi sorveglianti a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue.

Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé.

Per questo vegilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.

Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati.

Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani.

In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!».

Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò.

Tutti scapparono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.

All'inizio della primavera del 58 Paolo sente che sta per concludersi una tappa importante della sua vita. Alla sua epoca, a 50 anni uno non è più giovane. Paolo ha alle spalle 15 anni di vita movimentata: viaggi e soggiorni contrassegnati da migliaia di incontri, impregnati dei volti amici o ostili. Ha lavorato con le sue mani, ha lottato contro i suoi detrattori, ha annunciato la Buona novella, subito la prigione, la tortura, la malattia, ha svegliato le coscienze alla solidarietà nei confronti dei più deboli e dei poveri, siano essi di Corinto o di Gerusalemme. Ora ha un unico desiderio: recarsi il più presto a Gerusalemme per partecipare alla tradizionale festa ebraica della Pentecoste e per portarvi il denaro destinato ai fratelli che sono nel bisogno.

I suoi incontri con le comunità che si trovano lungo il percorso che conduce a Gerusalemme sono delle visite di addio. Si ricorda il passato. Si precisa l'insegnamento ricevuto. Si guarda verso il futuro. Il bacio fraterno, che è un'usanza delle comunità, appare a tutti come un bacio d'addio. Paolo ha terminato la sua attività in questa parte dell'impero. La sua strada conduce altrove e si prefigura come diversa. È piena di imprevisti e densa di minacce. Gli Atti conservano il ricordo della tappa di Paolo nel porto di Mileto. Da lì convoca gli anziani, i responsabili della Chiesa di Efeso. Paolo conosce bene questa comunità in cui ha soggiornato per molti anni.

Quando Luca scrive gli Atti degli apostoli, Paolo è già morto. Ma nelle comunità che ha fondato o visitato, non è stato dimenticato. Nelle Chiese locali sono apparsi nuovi problemi. Come organizzarsi? Come conservare l'attenzione verso i poveri? Come situarsi di fronte all'ebraismo e alle autorità romane? Come fare per non lasciarsi indottrinare dal primo che arriva?

Per concludere il suo racconto sull'attività missionaria di Paolo, Luca utilizza una tecnica molto diffusa al suo tempo: compone un discorso d'addio. È il terzo grande discorso di Paolo che si trova negli Atti. Il primo si rivolgeva agli ebrei (13, 16-42), il secondo ai pagani (17, 22-32). Questo è destinato ai responsabili delle comunità, agli anziani. Luca non parla mai delle lettere di Paolo. E tuttavia in molti suoi passi questo discorso d'addio ricorda l'insegnamento delle lettere. Il discorso d'addio di Paolo agli anziani di Efeso non si rivolge solo a loro. Attraverso loro Luca vuole raggiungere tutti i responsabili delle comunità. A loro presenta Paolo come un modello da imitare. Ma nello stesso tempo mostra come Paolo non ha fatto altro che seguire Gesù. Come lui, è passato proclamando la Buona novella del Regno (Luca 8,1). Come lui, domanda ai cristiani di vegliare (Luca 21,36). Come lui, si prepara a salire a Gerusalemme (Luca 9,51). Una parola di Gesù –che non viene riferita dai Vangeli– illumina molto bene l'azione di Paolo e invita i lettori di Luca alla condivisione: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere".

Nel suo Vangelo Luca insiste molto sul posto riservato ai poveri e ai piccoli. questa insistenza riappare nel discorso d'addio di Paolo. Come il figlio del carpentiere (Luca 4,22), anche Paolo si è procurato il necessario con il lavoro delle sue mani. Non ha avuto nessun desiderio di ricchezze, di oro, di argento o di vestiti. Ma domanda invece di prodigarsi per sostenere la fede del debole e la vita del povero.

Paolo si è comportato da "servo del Signore". Non si è mai sottratto alla testimonianza da rendere con la parola che conduce alla conversione. Con umiltà, umiltà che non l'ha spinto a tacere. Paolo ha saputo prendersi le proprie responsabilità di testimone, per condurre i non credenti alla conoscenza del Dio unico e i giudei alla fede in Cristo risorto.

In viaggio verso Gerusalemme

“Io vado a Gerusalemme”, Paolo ci svela il suo destino, legato dallo Spirito Santo a quello di Gesù. La sorte del discepolo non è diversa da quella del Maestro. Il testimone non si mette più in viaggio per render testimonianza ai giudei così come ai greci, ma per essere “consegnato” dagli uni agli altri. Lo Spirito conferma a Paolo che catene e tribolazioni lo attendono a Gerusalemme. Tuttavia, come Gesù, Paolo si mette in viaggio in piena libertà. Andare a Gerusalemme, sarà un altro modo di essere testimone e di portar a termine il servizio che gli è stato affidato: bisogna che renda testimonianza della buona notizia della grazia di Dio. Il Giudice designato da Dio non viene inviato in vista di una condanna, ma di un perdono dei peccati, da una liberazione dei prigionieri. Paolo annuncia che il suo destino sarà ormai strettamente legato a quello di Gesù.

“Puro dal sangue di tutti”

Paolo ritiene di aver svolto il suo compito da uomo responsabile “essere puri dal sangue” di qualcuno significa declinare ogni responsabilità nei suoi confronti. Ormai saranno gli anziani a farsi carico della chiesa di Efeso. Gesù aveva lasciato i suoi apostoli alla loro responsabilità di inviati, chiedendo loro di assumersi a loro volta l’impegno dell’annuncio del suo Vangelo. Anche Paolo ha vegliato come una sentinella, facendo la guardia al gregge, sulle orme dei profeti. Ricordiamo Ezechiele, al quale Dio lo aveva reso consapevole delle sue responsabilità: “Se tu non avverti il lavaggio,... della sua morte io domanderò conto a te” (Ezechiele 3, 17-20; 33, 7-20).

Il compito di Paolo consisteva nel continuare l’opera di Gesù che “passò facendo il bene e guarendo tutti quelli che erano tiranneggiati dal diavolo, perché Dio era con lui (Atti 10, 38). Anche lui, come il suo Maestro, si è fatto dei nemici annunciando senza tirarsi indietro “tutto il disegno di Dio”. Ciascuno è stato chiamato al pentimento; il profeta ha avvertito coloro ai quali era stato inviato. Il Messia è stato rivelato nel suo mistero di sofferenza, di morte e di risurrezione. Nel suo Nome, il testimone ha proclamato la conversione e la remissione dei peccati a tutte le nazioni, ai giudei così come ai greci, secondo il comandamento del Risorto. Se alcuni degli anziani si allontanano da questo disegno o lasciano che altri se ne allontanino, la responsabilità è loro: il loro sangue è sul loro capo, e Paolo ne è puro.

Quello che viene detto dei "responsabili" riguarda anche ciascun membro della comunità. Perché ogni cristiano ha il compito di annunciare, a modo suo, il Cristo. Ogni cristiano, attraverso la sua partecipazione attiva, il suo impegno a favore della comunità, l'offerta delle sue capacità, ha il compito di animare la comunità, di renderla viva e accogliente e di far in modo che essa irraggi dovunque il Vangelo. Ognuno è responsabile, a modo suo, della sua comunità: e ne risponde davanti a Colui di cui porta il nome.

UN TESTIMONE

Il responsabile non cerca di diventare un eccellente dirigente, la cui preoccupazione principale è quella di far funzionare la sua impresa, evitandone insuccessi e crisi. Non è uno che si occupa semplicemente di gestione! Il suo primo compito è quello di testimoniare il Vangelo! Attraverso la sua azione quotidiana, insegnamento, attraverso al sua vita, egli attesta che Dio è venuto a condividere la condizione umana. Testimonia che il Vangelo ha il potere di liberare da tutte le catene. Attesta che il Cristo si è lasciato uccidere per amore e che non c'è amore vero senza dono totale. Nel testimone la bontà di Cristo deve essere palpabile. Testimoniare non significa "dire delle parole" ma parlare attraverso le azioni.

UN SERVITORE

Servitore come il suo Maestro. Come un pane posto sulla tavola e spezzato perché ognuno possa servirsi. Così serve il suo Signore: diventando come lui un servitore, pronto a offrirsi perché coloro che gli sono stati affidati, trovino la fede, la speranza, il coraggio e il nutrimento necessari per affrontare l'esistenza quotidiana senza venir meno.

ATTENTO AI DEBOLI

Non cerca innanzitutto la compagnia dei potenti che detengono il potere, che sono famosi per le loro azioni buone. Il suo primo compito è quello di prendersi cura dei deboli. Il Maestro non è forse corso in cerca della pecora perduta? Non ha toccato il lebbroso, reso la vista al cieco, fatto parlare il muto, fatto ritornare al suo posto l'escluso?

Ci sono tante persone deboli nelle nostre comunità. Talvolta non le si vede, perché sono discrete: sono disperate, senza amore, senza lavoro o isolate a causa della vecchiaia, e non riescono a stabilire delle relazioni... Come il suo Maestro colui che è responsabile, ogni cristiano, si preoccupa innanzitutto di quelli che sono deboli, cerca di rimmetterli in piedi facendo leva sul desiderio di vivere e sulla tenerezza di Dio.

Responsabili della comunità...

AMARE NEL LAVORO PROFESSIONALE

L'amore agli altri si eserciterà normalmente attraverso il servizio che viene loro reso grazie al lavoro professionale di ciascuno, eseguito con competenza e dedizione.

Sapere che il proprio lavoro può costituire il maggior atto di amore agli altri che posso compiere nella mia vita quotidiana dà senso alla fatica del lavoro e può essere sorgente di grande gioia. Il lavoro offre infatti la possibilità di una piena realizzazione della nostra persona, può essere letto come un compimento dell'opera della creazione, ma soprattutto può essere vissuto come atto di amore a Dio, al quale lo possiamo offrire come sacrificio di lode, e agli altri che beneficiano del nostro servizio. E per altri non si intendono solo i membri della propria famiglia, alla quale si procura il necessario per vivere, e neppure le persone con le quali si lavora e con cui si può instaurare un rapporto di amicizia e di collaborazione, quanto tutte le persone che in qualche modo potranno beneficiare dei frutti del nostro lavoro, anche se nella maggioranza delle professioni, resteranno forse per sempre sconosciute.

L'importanza da riconoscere all'adempimento competente e generoso della propria professione è collegata anche al superamento del dualismo fra sacro e profano: la santificazione del credente non si realizza nelle opere di pietà o negli aspetti più "sacrali" della sua vita, ma nell'amore praticato concretamente in tutti i momenti dell'esistenza quotidiana. Nell'autentica esperienza spirituale la dimensione del sacro e del profano sono integrate in un'esperienza globale; tutto in qualche modo è per l'uomo spirituale via verso il divino, tutta la attività umana è coinvolta nell'esperienza di fede.

AMARE NELL'IMPEGNO POLITICO

L'impegno politico, vissuto come ricerca del bene comune, costituisce infine una delle forme più nobili di amore e di servizio agli altri che possa essere realizzata nel mondo contemporaneo. Questo servizio può essere adempiuto sia a livello di amministrazioni locali, politica nazionale, internazionale. A tutti questi livelli, in un sistema democratico il cittadino può contribuire al bene comune sia scegliendo coloro che possono meglio operare per la collettività, sulla base delle informazioni disponibili in occasione di elezioni, sia impegnandosi in prima persona, con dedizione e competenza, con rettitudine e disinteresse, in un compito che può contribuire all'edificazione di una società migliore nella quale siano rispettati i diritti di tutti, sia migliorata la qualità della vita per tutti, e sia perseguita la realizzazione di una convivenza umana pacifica e giusta.

I grandi problemi della giustizia sociale, della pace, del rispetto dei diritti e della libertà di ogni persona, della salvaguardia dell'ambiente naturale e delle bellezze della nostra terra, tutti i problemi legati alla qualità della vita anche dal punto di vista materiale, non possono essere risolti senza un preciso impegno culturale e politico. Impegno che troverà fianco a fianco tutti gli uomini di buona volontà che amano veramente e che si preoccupano del bene autentico dell'uomo, e questo al di là di tutte le barriere ideologiche o anche religiose.

Il contributo che può essere dato da ciascuno alla società civile e politica a cui appartiene, esprime anche quel giusto attaccamento al bene

della propria città e del proprio popolo in cui deve essere riconosciuto la positività dell'amor patrio. Questo amore porta a desiderare che il proprio paese sia apprezzato e stimato e che possa progredire e svilupparsi, senza peraltro desiderare che esso abbia a dominare o a opprimere altri popoli, come purtroppo è accaduto tanto spesso nel passato.

Amore a tutti gli esseri viventi, alle diverse componenti della nostra vita, alle cose buone della creazione

L'amore è un atteggiamento unificante. Un cuore colmo di amore in tutte le direzioni è colmo di amore anche verso il mondo infraumano e persino verso le cose materiali.

Il problema del rapporto con le cose materiali e dell'atteggiamento dell'uomo nei confronti della natura e del mondo animale è oggi di particolare attualità, tanto a causa della problematica ecologica, che ci invita al rispetto dell'ambiente naturale nel quale siamo chiamati a vivere e che ci appare sempre più deteriorato, quanto a seguito dell'incontro con altre culture e religioni che sembrano più della nostra attente e rispettose nei confronti degli altri esseri viventi.

È nota infatti l'accusa che viene rivolta alla tradizione ebraico-cristiana. L'invito a soggiogare e a dominare la terra nel racconto della Genesi, ha portato a una desacralizzazione della natura, e ha reso possibile il progresso scientifico e tecnico, con tutte le conquiste che esso ha consentito. Come conseguenza non prevista, però, sarebbero stati resi possibili anche tutti gli esisti nefasti, nei confronti della terra e delle sue risorse, che oggi sono riassunti nel problema ecologico. Il cristianesimo inoltre, avendo proclamato l'uomo signore del creato e della natura, sarebbe stato eccessivamente insensibile all'amore agli animali e agli altri esseri viventi, messi interamente alla mercé umana.

In realtà colui che vive nell'amore di Dio scopre e ama la sua presenza in tutte le cose. Proprio nel creato, anzi nella meravigliosa bellezza e nella sterminata complessità della natura, il credente trova un segno dell'amore di Dio, e un invito ad amare Dio. Dio ama le cose che ha chiamato all'esistenza: "Tu ami tutte le cose esistenti, e nulla disprezzi di quanto hai creato... o Signore, amante della vita" (Sapienza 11, 24-26). E Dio ci ama attraverso tutte queste meraviglie messe a disposizione dell'uomo. Amare la natura e l'insieme degli esseri viventi diventa allora un canto di riconoscenza al Creatore, una partecipazione al suo amore, un atto di amore a Dio. Non per nulla Francesco si faceva interprete della tradizione cristiana quando lodava il Signore per tutte le creature.

"Ciò che lei dice del nazionalismo, della guerra, della politica estera francese mi ha egualmente toccato il cuore. Avevo dieci anni quando fu fatto il trattato di Versailles. Fino ad allora ero stata patriota, con tutta l'esaltazione dei ragazzi in periodo di guerra. La volontà di umiliare il nemico vinto che traboccò dappertutto in quel momento (en negli anni successivi) in un modo così ripugnante, mi guarì una volta per tutte da questo ingenuo patriottismo. Le umiliazioni inflitte dal mio paese mi sono più dolorose di quelle che esso può subire".

Simone Weil, *Lettera a Bernanos*, 1938.

Nella Scrittura ci sono passi che potrebbero fondare un diverso rapporto con gli animali e con le piante. Nel libro di Giona gli animali sono associati al digiuno e alla penitenza dei Niniviti e la misericordia di Dio che risparmia la città di Ninive è giustificata anche con la presenza in essa di tanti animali: "Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: «Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua». "non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?" (Giona 3, 7; 4, 11). Gli animali di da lavoro hanno diritto al riposo, e le piante stesse debbono essere rispettate: nel caso di assedio a una città, viene prescritto di non abbattere altro che gli alberi strettamente necessari allo scopo: "Quando cingerai d'assedio una città per lungo tempo, per espugnarla e conquistarla, non ne distruggerai gli alberi colpendoli con la scure; ne mangerai il frutto, ma non li taglierai, perché l'albero della campagna è forse un uomo, per essere coinvolto nell'assedio? Soltanto potrai distruggere e recidere gli alberi che saprai non essere alberi da frutto, per costruire opere d'assedio contro la città che è in guerra con te, finché non sia caduta." (Deuteronomio 20, 19-20).

Con tutto questo, il rapporto dell'uomo con le cose nella prospettiva cristiana è un rapporto che esige di essere ancora approfondito. Le cose sono state create per l'uomo e sono state strettamente associate al destino dell'uomo e sono state strettamente associate al destino dell'uomo nel peccato e nella redenzione. Il disordine nel rapporto con le cose sarebbe quindi legato al mondo di peccato nel quale viviamo, mentre una piena armonia anche con le cose sarà realizzata perfettamente solo nella pienezza del Regno.

Ne consegue che nelle realtà penultime nelle quali viviamo questo amore deve essere attentamente disciplinato, per non portare a un attaccamento alle cose che possa divenire ostacolo all'autentico amore per Dio e per gli altri. È il pericolo della ricchezza, che può condurre l'uomo a riporre la propria fiducia non più nella salvezza che viene da Dio, ma nella sicurezza che gli procurano i beni materiali, allontanandolo oggettivamente da Dio.

Il rapporto che si ha con le cose non dovrebbe realizzarsi nell'ordine dell'avere, ma dell'essere, dell'amare: amo le cose e ne fruisco in quanto giovano alla pienezza personale mia e degli altri, amo le cose in quanto manifestazione di ricchezza e della bellezza del mondo di Dio, non in quanto diventano o sono soggetto di proprietà. Anzi, nella misura stessa in cui rinuncio a impadronirmi delle cose, instauro con esse, un rapporto autentico: "Beati i miri, perché possederanno la terra" (Matteo 5, 3).

1 Pietro 1, 22-25

"Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna. Poiché tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d'erba. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato".

1 Giovanni 1, 1-5

"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita <poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi>, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre".

Atti 20, 32

"Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati".

Questo modo di esprimersi di Paolo di sorprende. Affidati "a Dio..., alla Parola della sua grazia... a colui che ha potenza".

Forse ci saremmo aspettati che Paolo affidasse la Parola agli anziani, come una preziosa eredità da custodire, invece sono gli anziani a essere affidati alla Parola di grazia. La Parola, quindi, non è un semplice messaggio da trasmettere. È Vita e fonte di vita per chi l'ascolta e si affida ad essa. Gli anziani, più che stare attenti alle proprie forze, devono essere strumenti docili della parola. Paolo se ne va. Le comunità di Efeso rimangono sole in mezzo ai pericoli. Quale cosa migliore, dice Paolo, che affidarli alla Parola?

Quanto appare nel discorso è la fede nella Parola di Dio; la convinzione che il missionario è solo uno strumento, che deve affidarsi a chi può tutto: la Parola. Il missionario Paolo è convinto che non è la sua presenza ciò che conta per il futuro, ma il porre le comunità nelle mani di Dio, affidarle alla Parola. L'affidamento alla Parola e al Amore di Dio è proprio il punto di partenza dei missionari, sia di Antiochia che delle comunità formate da loro.

La Parola di Dio attua nonostante la nostra fragilità e debolezza. La fede nella potenza della Parola è il segreto dell'attitudine positiva di fronte alla chiesa e al sua missione di evangelizzazione; è il segreto dell'ottimismo e della gioia dell'apostolato.

Crederne nell'apostolato missionario è credere nella forza e potenza della Parola. Quando perdiamo la fede nel potere della Parola e la releghiamo in secondo piano, stiamo cadendo in una della più gravi tentazioni contro la missione. In quel momento dobbiamo avere il coraggio di superarla, rispondendoci come Gesù rispondeva nella tentazione: " Non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Matteo 4,4).

AFFIDATI A DIO E ALLA PAROLA DEL SUO AMORE

Dio si adatta a ogni essere umano e gli parla personalmente. Dice un racconto che quando Dio parlò a Mosè, questi gli chiese: "Perché hai la voce di mio padre?" E Dio gli rispose: "Per non terrorizzarti".

La Parola di Dio può assumere molte forme e espressioni e tutte sono parola di Dio. La Parola di Dio è come un canto a più voci, in quanto Dio la pronuncia in molte forme e in diversi modi, entro una lunga storia e con diversità di annunciatori. La Parola di Dio ha per patria la Trinità, da cui proviene, da cui è sorretta e a cui ritorna, testimonianza permanente dell'amore del Padre, dell'opera di salvezza del Figlio Gesù Cristo, dell'azione feconda dello Spirito Santo. Alla luce della Rivelazione, la Parola è il **Verbo eterno di Dio**, il Figlio del Padre, fondamento della comunicazione dentro della famiglia di Dio (la Trinità) e *ad extra*: "In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Giovanni 1, 1-3); "poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (cf. Colossesi 1, 16).

Perciò **il mondo creato narra la gloria di Dio** (Salmo 19,1). All'inizio del tempo, con la sua Parola, Dio crea il cosmo, ponendo nella creazione il sigillo della sua sapienza, per cui tutto è sua voce "Il Signore tuonò dal cielo; con grande fragore fece udire la voce" (Siracide 46, 17). È **la persona umana** in particolare, perché creata ad immagine e somiglianza di Dio, che resta per sempre segno inviolabile ed interprete intelligente della sua Parola. Dalla Parola di Dio, infatti, la persona riceve la capacità per entrare in dialogo con Lui e con la creazione. Sicché Dio ha reso l'intera creazione, e la persona -in primo luogo- "una testimonianza perenne di sé" (Dei Verbum 3). Dato che "tutte le cose sono state create per mezzo di lui -Cristo- e in vista di lui... e tutte sussistono in lui" (Colossesi 1, 16-17), "germi della Parola", "raggi della verità che illumina tutti gli uomini" si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell'umanità. È la parola che i missionari devono ascoltare per ricevere l'orientamento che il Signore comunica loro, e sapere così proclamare in contesti non cristiani il Vangelo come Buona Notizia

"La Parola si fece carne": la Parola di Dio, ultima e definitiva è Gesù Cristo, la sua persona, la sua missione, la sua storia, intimamente unite, secondo il progetto del Padre, che culmina nella Pasqua ed ha il suo compimento quando Gesù consegnerà il Regno al Padre. Egli è il Vangelo di Dio, la Buona notizia del Padre, ad ogni persona umana. Ogni realtà che si chiami Parola di Dio deve far riferimento a Gesù Cristo. Il vista della Parola di Dio che è il Figlio incarnato, il Padre ha parlato nei tempi antichi per mezzo dei profeti e in forza dello Spirito gli Apostoli continuano l'annuncio di Gesù e del suo Vangelo. Così, la Parola di Dio è espressa con parole umane nell'annuncio dei profeti e degli Apostoli.

La Parola è l'insieme delle parole dette da apostoli e profeti sopra il piano di Dio della salvezza in Cristo; è la Sacra Scrittura. La Sacra Scrittura, fissando per divina ispirazione i contenuti rivelati, attesta, in maniera autentica, di essere veramente Parola di Dio, dal tutto orientata a Gesù, perché "Sono proprio le Scritture che mi rendono testimonianza" (Giovanni 5, 39). Per questa ispirazione dello Spirito, i libri della Bibbia hanno una forza di appello diretto e concreto, che non hanno altri testi o interventi umani.

Ma la Parola di Dio non resta chiusa nello scritto. Se, infatti, la Rivelazione si è conclusa con la morte dell'ultimo apostolo, la Parola rivelata continua ad essere annunciata ed ascoltata nella storia della Chiesa, che si impegna a proclamarla al mondo intero per rispondere al suo bisogno di salvezza. Così la Parola continua la sua corsa nella **predicazione viva**, che abbraccia le diverse forme di evangelizzazione, soprattutto **l'annuncio e la catechesi, la celebrazione liturgica e il servizio della carità**. La predicazione, nel senso ora detto, sono la potenza dello Spirito Santo, è Parola del Dio vivo comunicata a persone vive.

Alla Parola di Dio vanno riconosciute tutte le qualità di una vera comunicazione interpersonale, dalla Bibbia spesso designata come dialogo di alleanza, per cui Dio e la persona si parlano come membri della stessa famiglia. Le qualità di una vera comunicazione: una funzione informativa, in quanto Dio comunica la sua verità; una funzione espressiva, Dio fa trasparire il suo modo di pensare, di amare, di agire; una funzione appellante, in quanto Dio interpella ed chiama all'ascolto e ad una risposta di fede.

In questa prospettiva, la religione cristiana non si può definire semplicemente "religione del Libro" in termini assoluti, in quanto il Libro ispirato appartiene vitalmente all'intero corpo della Rivelazione.

Riprendere la bella nozione di "storia della salvezza", così cara ai Padri della Chiesa. Siamo "la religione della Parola incarnata", la Parola che non è cristallizzata in formule astratte e statiche, ma conosce una storia dinamica fatta di persone e di eventi, di parole e di azioni, di sviluppi e tensioni, come appare chiaramente nella Bibbia.

Dire la Bibbia o dire le sante Scritture, è soprattutto individuare la testimonianza scritta che Dio ha parlato; Dio ha parlato in un evento nella storia e ha parlato in un modo particolare ma di quell'evento la testimonianza viene data nella scrittura. La fede della Chiesa ha percepito che per tutti i secoli dalla morte dell'ultimo apostolo, cioè dalla fine della Chiesa Apostolica fino al ritorno del Signore, c'è un luogo privilegiato che testimonia la Parola di Dio rivolta ad Abramo fino a Gesù Cristo: quel luogo è la Bibbia, la Sacra Scrittura. La Bibbia, non è tanto Parola di Dio, ma contiene la parola di Dio, Parola di Dio scritta da uomini e ispirata dallo Spirito di Dio. La Scrittura fa risuonare la voce dello Spirito".

PAROLA DI DIO... ALLA MANIERA UMANA

La Parola di Dio come guida per la vita: dare e ricevere, ascolto e servizio. Parola di Dio alla maniera umana: debolezza della parola.

"Nulla è più debole della parola".

- È vento che vibra, limitato dalla distanza, confinato nelle frontiere delle lingue, di durata istantanea e sottomesso a perturbazioni senza numero.
- È debole l'uomo che la pronuncia, quando non dispone di ricchezze che la raccomandino o di tribunali che la sanzionino. Perché si rivolge a cuori umani, torpidi o fiacchi, ostinati o codardi. Perché chi deve pronunciarla può fuggire o tacere; perché chi deve udirla può chiudere l'orecchio o perché con l'essere pronunciata cessa di esistere.
- Umanizzandosi, la Parola di Dio diventa debole, quasi svuotata.
- In questa debolezza vuole mostrare al sua FORZA.

"La forza della parola di Dio".

- Forza la libertà umana. La Parola di Dio mette in marcia la libertà dell'uomo.
- La Parola di Dio, risuonando ed essendo ascoltata, si trasforma in componente incancellabile della storia.
- Dopo essere ascoltata, i gesti, le azioni che si susseguono non potranno mai essere neutre; saranno esecuzione o rifiuto.
- Esecuzione o rifiuto, in entrambi i casi apriranno un nuovo arco di avvenimenti.

La Parola umile, poco potente perché la si può sopraffare o sfruttare, è capace di aprire un nuovo mondo, se accolta e messa in pratica, oppure se rifiutata.

LEGGERE I TESTI BIBLICI COME COMPAGNI DI AVVENTURA

Si leggono i testi biblici con lo stesso atteggiamento che ci guida verso la fontana: per rinfrescarci dopo un percorso massacrante. Spesso l'esistenza quotidiana è complicata e piena di problemi da risolvere o di lavori da svolgere subito. Forse anche la fede, talvolta, è schiacciata da questi pesanti fardelli quotidiani...

Ecco perché è bene andare alla fontana della Bibbia. Per scoprirvi uomini e donne che, attraverso esistenze difficili, sono restati fedeli all'alleanza con Dio, mettendo in pratica il Vangelo, tentando con tutte le loro forze e nonostante le difficoltà di progredire nel cammino che Dio ha loro indicato. Leggere i testi biblici, allora, significa frequentare dei compagni di strada, raggiungerli e venir incoraggiati da loro a vivere l'avventura della fede. Così si prende coscienza di appartenere ad una grande stirpe di credenti, che da molto tempo e nei luoghi più diversi, ha posto la sua fiducia nella parola del Dio Vivente.

LEGGERE I TESTI BIBLICI COME UNA TESTIMONIANZA DI AMORE

Si leggono i testi biblici allo stesso modo in cui si rilegge una storia di amore. Nell'esistenza quotidiana talora accade che i legami di amicizia e di amore si affievoliscano. A forza di vedere sempre accanto a sé le persone amate non ci si meraviglia più della loro presenza o dei loro gesti di tenerezza. Anche la fede, forse, in certi momenti, si riduce ad alcune abitudini di preghiera, di pensiero o ad alcuni riti da compiere? Forse capita anche alla fede di dimenticare lo Spirito di Dio che diffonde costantemente la sua forza di amore in ogni essere umano?

Ecco perché è bene entrare nella Bibbia così come ci si mette alla brezza di un vento fresco che ci toglie la polvere e la stanchezza. Per ritrovarvi l'amore di Dio che è all'opera. Perché leggere i testi biblici vuol dire seguire le tracce di Dio, che semina la sua vita e il suo amore, che si accosta ai poveri e agli esclusi e li rialza. Che pone il suo sguardo tenero di Padre su tutti i suoi figli compresi quelli che hanno deciso di voltargli le spalle. Che riserva ad ognuno un posto alla tavola della sua festa. Che, attraverso il suo Figlio Gesù, apre un passaggio attraverso il muro della morte... Così, leggendo la Bibbia, noi prendiamo coscienza della presenza del Padre che agisce in ogni tempo, del Figlio che resta accanto a noi e dello Spirito che ci sostiene.

Luca 24, 17-27

"Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui".

Gesù si fa incontro a due amici pellegrini e s'unisce al loro andare. È un momento strategico in cui l'amicizia umana si apre a quella divina.

- Decisione d'approfondire il rapporto umano di viverlo intensamente, di non accontentarsi della compagnia qualsiasi: amici, i vari compagni, di merenda... Non accontentarsi della semplici gratificazione dello stare insieme.
- Dare attenzione ai contenuti della relazione, le sue finalità e obiettivi.
- Perché l'amicizia serva per crescere e non per ribadire la propria mediocrità, rispecchiandosi tranquilli in quella altrui o lasciandosi traviare ancora più in basso.

Andare verso un'amicizia intelligente.

- Essere provocati ad andare oltre.
- Andare oltre: accorgersi di quel amico che da sempre ti segue e t'accompagna lungo le strade della vita, per proporti un'amicizia che potrebbe cambiare la tua vita e aprirti a orizzonti inediti.

Due amici pellegrini senza meta né gioia. Con un personaggio misterioso che ha qualcosa da dire.

Personaggio misterioso.

- Un po' invadente, indiscreto, fingendosi ignorante vuol sapere di cosa stanno parlando.
- Un'altra la vera intenzione: che i due sappiano e scoprano cos'hanno in cuore. Non è che lui non lo sappia, ma sono loro "forestieri a sé stessi" ignoranti, non sanno le radici delle loro delusioni.

Anche nella nostra vita: Due di Emmaus.

- Ritengo di sapere, di conoscermi, di saperla lunga, esperto... sono così già scafato che ormai...
- Non fare il sapientone! Verrà il momento in cui ti chiederanno di farlo. Se vuoi avere qualcosa di saggio da dire, allora accetta di non sapere ora.

Gusta, fin che puoi, la passione della ricerca.

- Il mistero. Non accontentarti dell'apparenza delle cose.
- Scava la realtà. Non essere banale.
- Non fare il presuntuoso. Sii intelligentemente dubbioso.
- Non fare il pappagallo.
- Lasciati interrogare dalle domande che contano anche se un po' t'inquietano.
- Farsi delle domande. Cominciando proprio da quelle che riguardano te: tua vita, futuro, felicità, desideri.

Crisi delle domande. Prima la persona beneducata non doveva fare tante domande, oggi invece occorre educare a "porsi delle domande".

Gesù costringe a raccontarsi. Educare: tirar fuori la verità del proprio io.

- I due di Emmaus raccontano la loro storia.
- Al centro della loro vita scoprono che si trova il rapporto con Gesù di Nazareth, "che fu profeta potente di opere e parole"
- Scoprono anche le loro aspettative irrealistiche e false attese nei confronti del loro Maestro.
- Le loro manie di grandezza e successo personale: "Noi aspettavamo..."
- È da queste malintesi che nasce la loro tristezza e delusione... anche se loro non lo sospettavano affatto.

Gesù forte rimprovero e poi il chiarimento. Con la sua personale catechesi vuol tirar fuori la verità del loro io. I due di Emmaus pensavano di saper tutto di sé, ma solo sanno di essere depressi e delusi, non si sé, ma di Gesù. Non avevano capito nulla del messaggio di Gesù perché non avevano capito nulla del loro personale mondo interiore. Non avevano capito per il loro modo distorto di percepire la realtà. Non potevano afferrare il messaggio della croce perché mente e cuore erano orientati altrove. Non sapevano l'alfabeto della Croce!

- Inconciliabile l'idea della sofferenza-morte con la potenza-vita di Dio.
- Se Gesù è l'inviato di Dio doveva *necessariamente* partecipare della sua potenza. Non poteva né soffrire, né morire. Davvero Gesù non è il Messia atteso. La sua morte in croce ne è la prova irrefutabile.
- Queste idee sono così radicate nel loro cuore che di fronte alla "novità sconvolgente" annunciata dalle donne e confermata dai discepoli non viene accolta.
- L'annuncio della risurrezione non entra nei loro schemi. Tutto cade nel vuoto, indifferenza. Loro due si ostinano a voler vedere un cadavere.
- C'è una novità che apre nuovi orizzonti.. ma non vogliono prenderla in considerazione. Dalla loro chiusura nasce la tristezza, la desolazione.

Il pellegrino che aveva provocato il discorso, che prima ascoltava, ora prende la parola.. che scuote! Parola dura per rompere le resistenze. "Siete incapaci di comprendere". Non sapete leggere i segni dei tempi... Parola scritta e la parola degli avvenimenti.

Il punto più difficile da capire e accettare è la sofferenza e morte umiliante del Messia. Gesù utilizza l'argomento delle Scritture, il più autorevole per provare la necessità del patire di Cristo.

- Il Messia è il servo di Dio (Isaia 53, 5). È stato trafitto per i nostri peccati. Schiacciato per le nostre iniquità.

La sofferenza fa difficoltà.

- Si tratta di far vedere come la sofferenza non fosse necessariamente segno della lontananza di Dio o marchio di infamia.
- Se vissuta bene, poteva elevarsi e diventare strumento di salvezza!
- Gesù non è venuto a spiegare la sofferenza in forma astratta, né a sopprimerla, ma a riempirla con la sua presenza, con la presenza della sua croce.
- Gesù spiega la Scrittura per porre la luce dell'amore e la forza della vita là dove sempre regnava la potenza delle tenebre, dell'odio.
- Apre nuovi orizzonti. Apre orizzonti di vita: dalla morte---risurrezione.
- Parola: luce che accende il cuore. Ascoltano con entusiasmo, cominciano ad apprezzare e affezionarsi a questo sconosciuto. Piace, non dà fastidio.
- Non lo conoscevano... e già lo amano!
- Il cammino diventa corto.... Non vogliono separarsi da Lui. "Resta con noi, si fa sera... il giorno è al tramonto".

È tardi!

- Se t'allontani, arriva la notte.
- Se tu c'abbandoni, ritorneranno i dubbi e avremo freddo.
- Se non sei con noi torneremo a discutere e ad essere tristi.

E Gesù rimane, è il Dio con noi che ci apre nuovi orizzonti, che ci fa leggere la realtà con occhi nuovi. Tutto ha preso significato, perfino la sofferenza e la morte.

Imparare ad ascoltare. Educazione all'ascolto della vita stessa, delle vibrazioni più segrete del tuo mondo interiore.

I due di Emmaus, nello smarrimento, disorientamento, hanno il coraggio d'ascoltare le parole di questo viandante impiccione che gliele canta di santa ragione.. "sciocchi e tardi di cuore".

- Non andare a cercarti il tipo che è sempre d'accordo con te, che t'ascolta semplicemente, t'incoraggia, consola... e niente più.
- Se cerchi la verità, cerca chi, per il coraggio di dartela, non teme di metterti un po' in crisi e d'indicarti il tuo egoismo pauroso.
- Dubita di chi non ti parla mai della croce.
- La croce dice la verità della vita, la verità dell'amore.
- La Croce è un passaggio obbligato "Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze?".
- Scopri la gioia del dono di sé stesso.
- Ascolta la parola, ascolta chi ha l'arte d'iniziarti all'ascolto della Parola.
- Ascolta e scopri la Parola di Vita che lentamente si è realizzata e si sta realizzando anche nella tua storia. E ci fa ardere il cuore come Cleopa e socio.

Il motivo principale per cui, nell'antica Legge, era lecito interrogare Dio ed era giusto che i sacerdoti e i profeti desiderassero visioni e rivelazioni divine, è che la fede non era ancora fondata e la legge evangelica non ancora stabilita. Era quindi necessario che si interrogasse Dio e che Dio rispondesse con parole o con visioni e rivelazioni, con figure e simboli o con altri mezzi d'espressione. Egli infatti rispondeva, parlava o rivelava misteri della nostra fede, o verità che ad essa si riferivano o ad essa conducevano.

Ma ora che la fede è basata in Cristo e la legge evangelica è stabilita in quest'era di grazia, non è più necessario consultare Dio, né che egli parli o risponda come allora. Infatti donandoci il Figlio suo, ch'è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta e non ha più nulla da rivelare.

Questo è il senso genuino del testo in cui san Paolo vuole indurre gli Ebrei a lasciare gli antichi modi di trattare con Dio secondo la legge mosaica, e a fissare lo sguardo solamente in Cristo: «Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1). Con queste parole l'Apostolo vuol far capire che Dio è diventato in un certo senso muto, non avendo più nulla da dire, perché quello che un giorno diceva parzialmente per mezzo dei profeti, l'ha detto ora pienamente dandoci tutto nel Figlio suo.

Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità. Dio infatti potrebbe rispondergli: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17,5). Se ti ho già detto tutto nella mia Parola ch'è il mio Figlio e non ho altro da rivelare, come posso risponderti o rivelarti qualche altra cosa? Fissa lo sguardo in lui solo e vi troverai anche più di quanto chiedi e desideri: in lui ti ho detto e rivelato tutto. Dal giorno in cui sul Tabor sono disceso con il mio Spirito su di lui e ho proclamato: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17, 5), ho posto fine ai miei antichi modi di insegnare e rispondere e ho affidato tutto a lui.

Ascoltatelo, perché ormai non ho più argomenti di fede da rivelare, né verità da manifestare. Se prima ho parlato, era unicamente per promettere il Cristo e se gli uomini mi hanno interrogato, era solo nella ricerca e nell'attesa di lui, nel quale avrebbero trovato ogni bene, come ora attesta tutto l'insegnamento degli evangelisti e degli apostoli.

San Giovanni della Croce

*La Parola di Dio corre nel mondo:
a tutti i popoli Cristo ora giunge, chiama e converte.
Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza,
rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà.
Nel suo immenso amore, Dio parla a noi come ad amici
e s'intrattiene con noi, per farci vivere con Lui.
Ora per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne,
possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito.*

Dalla Dei Verbum

IL QUARTO VIAGGIO... VERSO ROMA



Paolo, al suo ritorno a Gerusalemme, fu riconosciuto come “un Ebreo d'Asia”, e falsamente accusato di aver profanato il tempio introducendovi un Greco. Riuscì a malapena a salvarsi e fu messo in carcere preventivo dai Romani. Dalla fortezza Atonia fu trasferito sotto custodia militare a Cesarea per esservi giudicato dal procuratore Felice. Dopo aver ascoltato la sua difesa, il governatore decise di tenere Paolo sotto custodia per due anni. Condotto infine davanti al nuovo governatore Festo, Paolo si appellò all'imperatore come cittadino romano e il governatore, vincolato da una precisa disposizione della legge, lo inviò a Roma. Nella prima parte del viaggio fu seguita la via che da Sidone (27, 3) porta a Mira di Licia. Là il gruppo si imbarcò su una nave che andava da Alessandria alla volta di Roma. Sebbene l'autunno fosse inoltrato, il capitano decise di sfidare il tempo. Oltrepassata Creta, la nave fu colta da una tempesta e fece naufragio a Malta. I naufraghi vengono accolti dagli abitanti dell'isola. Si sverna per tre mesi (27, 29 – 28, 10). Ripresero il viaggio in primavera partendo su una nave alessandrina (28, 12). Dopo aver toccato Siracusa, dove si fermano tre giorni (28, 12), e Reggio, sbarcano a Pozzuoli dove soggiorna sette giorni presso alcuni fratelli. A Tre-Taverne alcuni fratelli di Roma vengono incontro. Proseguirono per Roma, dove Paolo, anche se in stato di detenzione, gode di una certa libertà, la quale gli permette di continuare con la sua attività missionaria.

Atti 27, 14 – 28, 1-2. Alla deriva!

- Il momento della tempesta nella nostra vita.
- La tempesta; momento di verifiche. Costruzione dell'imbarcazione. Presenza degli amici, fiducia in Dio.

Atti 28, 15-31. Paolo a Roma.

- Persuadere su Gesù e proclamare la salvezza di Dio.
- Seminare il Vangelo di Cristo nella terra degli uomini.
- Lettera di Paolo a quanti sono in Roma amati da Dio. Fede, speranza e carità.

Ma dopo non molto tempo si scatenò contro l'isola un vento d'uragano, detto allora «Euroaquilone». La nave fu travolta nel turbine e, non potendo più resistere al vento, abbandonati in sua balla, andavamo alla deriva. Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Càudas, a fatica riuscimmo a padroneggiare la scialuppa; la tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per fasciare di gòmene la nave. Quindi, per timore di finire incagliati nelle Sirti, calarono il galleggiante e si andava così alla deriva. Sbattuti violentemente dalla tempesta, il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l'attrezzatura della nave. Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta. Da molto tempo non si mangiava, quando Paolo, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Sarebbe stato bene, o uomini, dar retta a me e non salpare da Creta; avreste evitato questo pericolo e questo danno. Tuttavia ora vi esorto a non perdevi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi è apparso infatti questa notte un angelo del Dio al quale appartengo e che servo, dicendomi: Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione. Perciò non perdetevi di coraggio, uomini; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato annunziato. Ma è inevitabile che andiamo a finire su qualche isola».

Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell'Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l'impressione che una qualche terra si avvicinava. Gettato lo scandaglio, trovarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, trovarono quindici braccia. Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. Ma poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e già stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prora, Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». Allora i soldati recisero le gòmene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare.

Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla. Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Ciò detto, prese il pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si sentirono rianimati, e anch'essi presero cibo. Eravamo complessivamente sulla nave duecentosessantasei persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave, gettando il frumento in mare.

Fattosi giorno non riuscivano a riconoscere quella terra, ma notarono un'insenatura con spiaggia e decisero, se possibile, di spingere la nave verso di essa. Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare; al tempo stesso allentarono i legami dei timoni e spiegata al vento la vela maestra, mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave vi si incagliò; mentre la prua arenata rimaneva immobile, la poppa minacciava di sfasciarsi sotto la violenza delle onde. I soldati pensarono allora di uccidere i prigionieri, perché nessuno sfuggisse gettandosi a nuoto, ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo progetto; diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiunsero la terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.

Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. Gli indigeni ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un gran fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia ed era freddo.

Paolo ha domandato di essere giudicato dall'imperatore e per questo viene imbarcato con destinazione Roma. Abituamente i viaggi per mare sono più rapidi e meno penosi di quelli fatto via terra. Molte imbarcazioni attraversano il Mediterraneo. Portano a Roma carichi di beni e approvvigionamenti di cibare che provengono da tutte le parti dell'impero. Se i venti sono favoribili bastano dodici giorni per andare dall'Egitto all'Italia. La velocità media è di 11 km all'ora (6 miglia marine).

Le navi pesano da 300 a 500 tonnellate. Hanno un grande albero con una vela rettangolare, lunga circa venti metri. In caso di tempesta un'ancora galleggiante, una larga piattaforma di legno, viene gettata da prua per rallentare il percorso dell'imbarcazione. Di notte i marinai riconoscono la vicinanza della costa dal rumore delle onde o grazie ad una sonda. In mare aperto, di giorno, i marinai si orientano seguendo il sole, di notte seguendo le stelle. D'inverno le nubi rendono impossibile l'orientamento e le condizioni climatiche minacciano le imbarcazioni. Ecco perché la navigazione viene interrotta dall'11 novembre al 10 marzo, ma è pericolosa dalla fine settembre. Le imbarcazioni e gli equipaggi devono perciò passare l'inverno in porto.

Paolo ha navigato spesso e ha sperimentato le tempeste. "Tre volte no fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde" (2 Corinzi 11, 25). Ma per lui questo viaggio è diverso dagli altri. Da molto tempo vuole andare a Roma. Tre anni fa ha già scritto ai romani: "Ho un vivo desiderio di venire da voi" (Romani 15, 23). Dopo essere salito a Gerusalemme, la capitale dell'ebraismo, eccolo in viaggio verso Roma, la capitale dell'impero. Roma sarà il punto di arrivo della sua attività, il luogo in cui verrà giudicato, come Gerusalemme era il punto di arrivo dell'attività di Gesù, il luogo in cui è stato giudicato. Questo viaggio di Paolo a Roma, però, non è poi così tranquillo. Non bisogna dimenticare che è in stato di detenzione e quindi, probabilmente, incatenato ed imbarcato con altri detenuti. È sotto la sorveglianza di un centurione, Giulio, e dei suoi uomini, e non è libero nei suoi movimenti. D'altra parte poi, le condizioni di navigazione sono estremamente difficili. La nave parte da Cesarea verso la fine dell'estate. I venti sono contrari. I marinai sono dunque costretti a costeggiare e a cambiar rotta.

Devono decidere dove e quando svernare. Bisogna poi affrontare le tempeste nel "mare Adriatico" (è così che all'epoca si chiama il mare che si trova tra Creta e Sicilia). La nave si incaglia su un banco di sabbia e si spezza. I naufraghi vengono accolti da alcuni "barbari". Con questo nome i greci designavano tutti quelli che non parlano la loro lingua. Ci troviamo nell'isola di Malta.

Dopo aversi svernato per tre mesi, i detenuti vengono di nuovo imbarcati su una nave per l'Italia. Nella primavera del 61 sbarcano a Puteoli, l'attuale Pozzuoli, 200 km a sud di Roma.

Luca non segue Paolo nel suo viaggio verso Roma, ma compone il suo testo ricorrendo a fonti diverse. Utilizza anche racconti di navigazione e di naufragio dell'epoca. È lì che attinge il vocabolario marinaio al quale non è abituato. Inoltre dispone di una specie di giornale di bordo, scritto forse da Aristarco, che si trovava nella stessa nave di Paolo. Luca vuole fornire ai suoi lettori un racconto avvincente e nello stesso tempo vuole illuminare la loro vita.

La storia è drammatica. Paolo riuscirà ad arrivare a Roma? Tutto sembra indicare il contrario. Elementi ed uomini si uniscono nell'impedirglielo: partenza durante la cattiva stagione, venti contrari, cambiamento di rotta, trasbordo su un'altra nave, tempesta violenta ed interminabile, disperazione dei passeggeri, tentativo di fuga dell'equipaggio, progetto di giustiziare i

prigionieri, naufragio presso un'isola sconosciuta, abitata dai barbari, pericoli legati ai morsi di serpenti, periodo di svernamento a Malta.

Luca mostra come malgrado tutti questi ostacoli Paolo arriverà a Roma. E questo non avviene grazie alla fortuna, ma perché "bisogna" che egli arrivi. "Bisogna" che Paolo vada a Roma, come "bisognava" che il Cristo soffrisse per entrare nella sua gloria (Luca 24, 26). Attraverso il viaggio di Paolo, si realizza il piano di Dio, così come si era realizzato nella vita di Gesù. la Buona novella deve passare da Gerusalemme e dal mondo ebraico a Roma e nell'impero. Secondo il suo solito, Luca fa esprimere questa necessità ad un messaggero celeste, nella notte: "Bisogna ch etu compaia davanti a Cesare" (Atti 27, 24). "Come mi hai reso testimonianza a Gerusalemme, bisogna che tu sia mo testimone a Roma" (Atti 23, 11).

Luca presenta un Paolo molto attivo. Un po' alla volta prende le cose in mano. Basta leggere questi versetti: 27, 11.21.31.34.43 e 28, 3-10. Dove sono dunque le sue catene?

I lettori di Luca vengono spesso sbalottati dalle difficoltà della vita come una nave in mezzo alla tempesta. Come accade ai compagni di viaggio di Paolo anch'essi rischiano di scoraggiarsi. Luca vuol fare loro azione si realizza il piano di Dio. Egli invita a non restare inattivi e dice loro: "Non abbiate paura, siate come Paolo, conservate coraggiosi anche in mezzo alle tempeste che scuotono la vostra vita e la Chiesa primitiva".

Leggendo gli Atti, noi scopriamo due mondi: il mondo ebraico, da cui proviene Paolo, e il mondo greco, a cui lui finisce col rivolgersi prima di tutto. Il primo è simbolizzato da Gerusalemme, il secondo viene evocato da Roma. Il racconto di viaggio di questo capitolo 27 ci conduce da Gerusalemme a Roma. Ma ecco che improvvisamente –grazie alla tempesta e al naufragio– fa irruzione un terzo mondo: i barbari, in questo caso, gli abitanti di Malta. Non sono ebrei e non parlano il greco. Che cosa faranno dei naufraghi? Li uccideranno? Saccheggeranno le spoglie? Del resto che cosa ci si può attendere da barbari? Con una sola frase Luca fa cadere tutti i pregiudizi razzisti: "I barbari ci trattarono con rara umanità" (28, 2). Il testo biblico non aveva mai usato fino ad ora il termine "umanità", se non per qualificare il centurione romano incaricato della sorveglianza di Paolo (27, 3). Questa parola traduce il greco "filantropia", cioè "amore per le creature umane". Nella Bibbia lo troveremo solo un'altra volta. E chi viene considerato dalla Bibbia "pieno di umanità", "preso da amore per le creature", "filantropo" al modo di questi barbari dei Malta? Proprio Dio stesso: "La bontà e l'amore verso le creature umane si sono manifestati attraverso il nostro Salvatore e Dio" (Tito 3, 4). Questo modo di essere di Dio, "bontà e filantropo" "amore verso le creature" deve servire di modello al cristiano. La "bontà": l'aggettivo si impiega in primo luogo per gli alimenti che sono buoni, salutali, utili (Luca 5, 39). "Bontà" ha anche un senso morale: si dice dell'uomo che è buono, servizievole (1 Corinzi 15, 33). Per cui la bontà è una delicatezza che va unita alla generosità. E una virtù cristiana (1 Corinzi 13, 4), frutto dello Spirito Santo (Galati 5, 22) ed è puro una qualifica divina (1 Pietro 2, 3). San Tommaso spiega che la benignità è l'amore interno che si versa esteriormente. Questa bontà la si trova eternamente in Dio, perché il suo amore è la causa di tutto. La "filantropia" traduce in senso classico la "humanitas" latina. È una cortesia, finezza e delicatezza efficaci, che tendono a fare del bene agli uomini col dovuto rispetto.

Il naufragio di Malta non è più solo un fatto di cronaca, ma apre su un'umanità che supera di molto il mondo ebraico e la civiltà greca.

TEMPESTA

L'esistenza non è sempre un viaggio calmo che avviene su un mare tranquillo e sotto un cielo blu completamente limpido! Non accade quello che promettono certe pubblicità turistiche o certa letteratura, che rappresentano l'esistenza come un dolce sogno in cui tutto avviene tra il sole dorato del giorno e la brezza profumata della sera.

Talvolta si scatena, del tutto improvvisa e violenta, la tempesta.

L'esistenza sembra allora una nave che ha rotto gli ormeggi, ha le vele strappate e si trova, impotente, alla mercé dello scatenarsi di flutti. Non c'è più la minima possibilità di controllarla! È la tempesta che infuria quando sopravvengono i fallimenti: esami mal andati, perdita del lavoro, un incidente... È la tempesta che si abbatte quando le persone amate scompaiono: il dolore, il lutto, un'amicizia che si rompe, un matrimonio che si disfa, una comunità che si divide, degli amici che ci tradiscono.... È la tempesta che si scatena quando siamo accusati infondatamente... quando, nonostante gli sforzi compiuti, niente sembra più andare bene... quando la malattia avanza in modo inarrestabile... quando la depressione genera un grande smarrimento...

Come sotto i colpi di scalpello di un uragano che trascina tutto quello che incontra, l'esistenza va in pezzi. È possibile navigare ancora verso un avvenire quando non c'è più nulla di stabile e attorno a sé si sollevano l'angoscia e la paura, simili a onde minacciose? Da dove verrà l'aiuto?

MOMENTO DELLE VERIFICHE

È in questi momenti di tempesta che si verifica la solidità o l'estrema fragilità dell'imbarcazione scossa dai flutti. Se è stata costruita con buon materiale e secondo un progetto competente, reggerà all'urto. Ma quali sono i progetti secondo cui è stata costruita la nostra vita?

È in questi momenti di tempesta che si verifica la presenza degli amici. Sono persone che ci accompagnano fin nel profondo dell'oscurità che dilaga, disposti a venirci sconvolti anche loro? Oppure sono quelli che approfittano del minimo alito di vento per abbandonare in modo sleale l'imbarcazione?

È in questi momenti che si verifica la fiducia in Dio. Alcuni gridano contro di lui perché non ha impedito la tempesta. Altri si rimettono a lui ancora più di prima. Non è normale appoggiarsi ancora di più su coloro che ci amano, stringere forte la loro mano quando sopravviene il pericolo e l'inquietudine? Questi sanno bene che Dio non getta gli uomini nella tempesta. Ma nello stesso tempo non rinunciano a tenere saldo il timone della nave per affidarla a Dio. Utilizzando tutte le loro risorse e la loro fede per lottare contro la tempesta. Credono che Dio resta accanto a loro, in mezzo al tumulto, sull'imbarcazione, e che misteriosamente, a modo suo, li aiuterà a raggiungere l'altra sponda della vita.

NAUFRAGIO

Alcune navi si sfasciano a causa della tempesta, nonostante i preparativi e le precauzioni. Altre si rompono, com'era da prevedersi, perché il capitano non è competente o perché imprudentemente e contro tutti gli avvisi, si è avventurato in regioni impraticabili. Nella tempesta alcune esistenze subiscono la distruzione, anche se erano solide e ben preparate. Altre si lacerano, com'era da prevedersi,

perché prendono direzioni pericolose o si collocano volontariamente nel disordine o avanzano in modo incosciente verso le frontiere del male.

L'esistenza può fare naufragio, andare a pezzi, essere strappata. E non resta nulla del suo insieme così pazientemente costruito. Viene abbandonata alla furia degli elementi. Ma a che cosa, a chi può aggrapparsi per non scomparire nell'abisso?

L'esistenza fa naufragio quando non c'è faro per guidarci in mezzo alla tempesta; quando le costellazioni di riferimento, che permettono di tracciare un itinerario, sono coperte; quando i compagni di viaggio non sono più all'altezza.

SALVATORI

Ci vogliono salvatori per salvare dall'abisso un'esistenza che sta naufragando. Dei salvatori che stappano alla forza terribile dei gorgi. Salvatori pronti a rischiare la loro vita per avventurarsi, in mezzo allo scatenarsi degli elementi, incontro a coloro che si dibattono ai bordi della disperazione. Salvatori capaci di opporsi alla potenza dei vortici e di vincerla Il nome "Gesù" significa "salvatore".

FORZA NELLA TEMPESTA

Durante la tempesta possiamo attingere forza nella preghiera, perché in mezzo all'abbandono essa ci richiama l'amore col quale Dio si è inseparabilmente legato a noi... Possiamo attingere al sacramento dell'eucaristia in cui Dio stesso ci serve il pane della vita, il corpo di Cristo, col quale diventiamo capaci di attraversare anche la tempesta della morte... Possiamo attingere forza nella comunità cristiana. Il suo ruolo non è quello di sostenere tutti i suoi membri e particolarmente i fratelli e le sorelle?

PAURA

Nelle tappe sconvolgenti dell'esistenza, in ognuno nasce inevitabilmente la paura. E se la tempesta fosse più forte di noi? E se distruggesse tutto al suo passaggio? E se lottare non servisse a nulla? Si leverà ancora il giorno? E se nessuno venisse a portare aiuto?

Questa paura è terribile, perché scava nello spirito e nel cuore un fossato di abbandono e di profonda solitudine. Ogni essere ne resta turbato. È la stessa paura del Cristo nel Giardino degli ulivi... È la paura del malato che si sa condannato... È la paura di Gesù, inchiodato in quel mezzogiorno di angoscia... È la paura dell'uomo o della donna o del ragazzo a cui la morte ha strappato una persona amata...

È l'ora delle tenebre. Allora esce il grido: "Aiuto! Affondiamo!". Allora si fa intendere la parola che viene da Dio: "Non abbiate paura! Io sono con voi fino alla fine dei tempi!". Proprio là dove abbonda la furia della tempesta, sovrabbonda la grazia di Dio, la sua presenza.

UMANITÀ. "FILANTROPIA"

Con quale elemento si può valutare l'identità -la specificità- umana di una persona? Guardando alla sua capacità di accoglienza! L'umanità di uno si valuta dall'aiuto che cerca di portare a colui che ha fatto naufragio o viene trascinato via. Dai tentativi che compie per strappare il prossimo all'abisso. Se non si pone alcun interrogativo sul naufragio: "È di qui? È pulito? Lo merita?". Se vede in lui solo un essere umano da tirare fuori dallo scatenarsi del mare. Quale grande speranza ci sarebbe sulla terra se ognuno potesse dirsi: "Quando farò naufragio ci sarà sempre qualcuno che mi soccorrerà".

Accogliere i naufraghi, slanciarsi verso coloro che sono stati scossi e colpiti dalla vita e offrire loro asilo, è un gesto che dimostra la nostra umanità. È in questo nostro atteggiamento di umanità che noi somigliamo a Cristo, il Figlio di Dio, che non ha risparmiato la sua vita pur di salvare gli uomini!

Matteo 5, 43-48

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

AMARE ANCHE COLORO CHE APPAIONO MENO AMABILI

Il fatto che ogni religione comincia con l'insegnare l'amore e l'attenzione agli altri a partire dai membri della propria comunità non deve essere considerato come un dato negativo, almeno nella misura in cui la comunità viene considerata come una scuola all'interno della quale si impara ad amare e si apprende quella benevolenza, quella bontà e quella compassione che si devono poi nutrire nei confronti di ogni membro della comunità umana. Da una parte infatti è l'amore sperimentato nella comunità che sostiene nella fede e che consente di fare un'esperienza di Dio, incontrato dove esiste un autentico amore, e questo non solo secondo la tradizione cristiana, ma anche al di fuori di essa, e giungere ad abbracciare tutti gli uomini. Non per nulla intorno ai templi di tutte le religioni vediamo affollarsi i poveri: loro sanno che ci ha un cuore sensibile all'amore di Dio lo ha all'amore degli altri. "Dio ha talmente amato il mondo...", anche il nostro cuore deve farsi accogliente come quello di Dio, capace di riconoscere e di amare ogni uomo, accogliendo ogni persona con una benevolenza senza limiti, e soprattutto coloro che sono nel bisogno. L'amore per il prossimo non è qualche cosa di superficiale e di romantico, il frutto di un sentimento che ci spinge verso gli altri in quanto li riconosciamo amabili; o almeno non è soltanto questo. Amare è anche partecipare ai mali e alle sofferenze degli uomini soffrendo e sentendo con loro, quasi immedesimandosi nel loro dolore, rivestendosi di sentimenti di compassione e di benevolenza per tutti, sentimenti capaci di portarci alla piena accettazione degli altri così come sono, anche quando i loro difetti fisici o morali li rendono meno amabili e desiderabili. L'accettazione degli altri così come sono, con i loro difetti fisici, morali e spirituali, se crea il solido fondamento di un amore autentico degli altri, non significa però una rinuncia a desiderare e a operare anche per la loro crescita, la loro conversione, e il loro maggiore bene spirituale. Anzi, tutto ciò, conduce a impegnarsi, a seconda dei casi, per la loro correzione, per lo sviluppo di tutte le loro potenzialità, perché possano accedere a un comportamento più corretto e a una verità più piena. Per raggiungere questo scopo servono però più amore e bontà che fanno sentire all'altro il rispetto e la fiducia e che lo aiutano a percepirsi accettato e amato. Infatti, è soprattutto l'amore autentico, che circonda la persona di calore umano e le consente di sentirsi compresa, che porta la vita, la gioia, la crescita dell'uomo.

AMORE AI NEMICI

L'amore verso tutti gli uomini comporta la necessità di includere nel nostro amore compassionevole anche il nemico, anche il peccatore, e quindi, anche coloro che possono aver commesso l'ingiustizia o essersi macchiati dei peggiori delitti. Queste affermazioni richiedono di essere precisate.

Amare è innanzitutto volere il bene degli altri, e quindi, desiderare che dall'altro sia resa giustizia. Concepire una carità al di fuori della giustizia è deviante. Sarà quindi proprio l'amore talvolta a spingere a organizzarsi in gruppi per lottare per una maggiore giustizia e per il rispetto dei diritti dell'uomo, o per liberare da un potere illegittimo o tirannico. L'amore e la comprensione verso il peccatore e lo smarrito non significano infatti che il male non debba essere combattuto e che non si debba portare avanti la lotta per la giustizia e per i diritti di ogni uomo, così come la difesa dalla delinquenza o criminalità. La stessa lotta che deve essere condotta contro la criminalità in tutte le sue forme va considerata come un adempiere il compito dell'amore. Ogni peccato, ogni crimine, in quanto offesa arrecata a una o più persone, è un peccato contro l'amore. Anche se questa lotta è pertanto legittima, essa sarà portata avanti senza odio e con piena comprensione per tutti, senza mai considerare nessuno come un nemico incapace di conversione. Essa mira infatti a vincere l'odio e l'ingiustizia con l'amore e la bontà, in vista di una piena liberazione di ogni uomo, di un'umanità fraterna e solidale. La coscienza dell'umanità oggi ha compreso che non è possibile attribuire alle pene un carattere vendicativo. Hanno soltanto una funzione preventiva, quella di impedire ulteriori crimini, e soprattutto medicinale, volta all'emendamento e alla conversione del reo. Questo è l'autentico amore ai nemici, capace di amarli di un amore "agapico", pieno di rispetto per ogni persona, pronto all'aiuto in caso di necessità, un amore che ci rende davvero figli di quel Padre che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra giusti e sopra gli ingiusti (Matteo 5, 44).

Atti 28, 15-31

I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio. Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per suo conto con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli convocò a sé i più in vista tra i Giudei e venuti che furono, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo e contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato in mano dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rilasciarmi, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma continuando i Giudei ad opporsi, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere con questo muovere accuse contro il mio popolo. Ecco perché vi ho chiamati, per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto nessuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi; di questa setta infatti sappiamo che trova dovunque opposizione». E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti. Alcuni aderirono alle cose da lui dette, ma altri non vollero credere e se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri: Và da questo popolo e di loro: Udrete con i vostri orecchi, ma non comprenderete; guarderete con i vostri occhi, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito: e hanno ascoltato di mala voglia con gli orecchi; hanno chiuso i loro occhi per non vedere con gli occhi non ascoltare con gli orecchi, non comprendere nel loro cuore e non convertirsi, perché io li risani. Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno!». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso a pigione e accoglieva tutti quelli che venivano a lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

Annunciare il regno di Dio, mostrare il Signore Gesù Cristo.

Le Beatitudini: un modo di stare davanti a Dio e alle sue creature

Le Beatitudini sono il centro della predicazione di Gesù, riprendono e portano a perfezione le promesse di Dio, fatte a partire da Abramo. Le Beatitudini dipingono il volto stesso di Gesù, caratterizzano l'autentica vita cristiana e svelano all'uomo il fine ultimo del suo agire: la felicità senza fine. Le beatitudini rispondono all'innato desiderio di felicità che Dio ha posto nel cuore dell'uomo per attirarlo a sé e che solo lui può saziare.

Matteo 5, 1-16

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.

Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

POVERI IN SPIRITO

- Dipendenti da Dio.
- L'uomo che ha coscienza della propria gratuità.
- Sono qui grazie a Dio.
- Sono gratuitamente amato da Dio. Se non ci fossi, non cambierebbe nulla, non cambierebbe il mondo. Sono una presenza gratuita su questo mondo. Non sono così importante!
- Vengo dal nulla??? Vengo dalla gratuità di Dio, dal suo amore!
- Riconosco il primato di Dio.
- Sono sulle spalle di altri.
- Non sono il padr'eterno per condannare nessuno.
- Liberi! Non impauriti! Dipendendo da Dio, dal suo amore.

BEATI I MITI

"Il violento" per interesse suo, per dio.

- Imporre la sua volontà.
- Non si fida della verità alla quale crede.
- Non si fida di Dio.
- Non mette al centro la persona.
- È sempre un "ateo".

La verità non è mai violenta, rispetta la libertà degli uomini.

Se il mondo non ci ascolta domandarci cosa stiamo dicendo...

Annunciare la felicità dei familiari di Dio

FAME E SETE

- Un desiderio che ci prende completamente.
- Giustizia: Dio è il primo.
- Dio al primo posto; neanche la santità!

PURI DI CUORE

- Cuore unificato, senza doppiezze.
- Desiderio che li appassiona. Desiderio primario; desiderio del regno.
- "Primato di Dio" e non solo come dipendenza, gratuità.
- "Primato di Dio" come desiderio: Desiderio di Dio.

PERSEQUITATI

- Paura della persecuzione, però la causa di Dio è più grande della propria vita.
- Disponibilità a dare la vita... "La madre quando partorisce"... rischia la vita!
- Mettere al di sopra Dio.

SALE DELLA TERRA, LUCE DEL MONDO

- Essere saporiti, altrimenti non contiamo niente.. buoni a nulla!
- VISIBILITÀ: vivere come il Vangelo insegna e comanda.
- Luce fatto di opere buone.
- Un modo di vivere che fanno vedere il volto di Dio.
- Testimonianza che lascia trasparire Cristo, che lascia posto a Cristo.

DARE GLORIA A DIO

- Dare gloria a Dio dipende dal come mi relaziono con gli altri!
- Dipenderà dal mio stile di vita, lo stile del Vangelo.

Approfondimenti e Bibliografia:

- *Amore*. Giovanni Cereti, EMI, 2007.
- *Paolo di Tarso*. Felice Tenero – Zeno Carazzolo, La piccola editrice, 2002.
- *Una missione che cambia il mondo*. Filippa Castronovo, Paoline, 2005.
- *Vivere oggi gli atti degli apostoli*. Albert Hari – Charles Singer, EDB, 1995.
- *Hechos de los Apóstoles*. La Sagrada Escritura, Nuevo Testamento II. Juan Leal, BAC, 1962.
- *Verità del vangelo, libertà di figli*. Silvano Fausti, PIEMME, 1993.
- *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*. Philippe Bossuyt – Jean Radermakers, EDB, 1996.

Andiamo alla deriva, Signore!
Le correnti sono così forti
che ci portano verso la durezza.
La meschineria dispiega
vele sempre più grandi,
e ci allontana
dal dono e dal servizio
e fissa il nostro itinerario
sul calcolo e sull'egoismo
che tengono conto solo
degli interessi da ricavare.
E dentro di noi
La gelosia imbarca, fino all'orlo,
il suo carico di aceto,
pronto a riversare acidità
sui compagni di viaggio.
O Signore,
assicura solidamente la nostra vita
all'ancora del tuo amore!
Andiamo alla deriva,
Signore!
Le ondate di fondo
sono così potenti
che ci portano verso la menzogna.
Come resistere al desiderio
di conservare un aspetto splendido
anche se per farlo
bisogna immergersi nelle furberie?
E dentro di noi
l'orgoglio accatasta, fino all'orlo,
il suo carico di arroganza
pronto a riversare il suo disdegno
sui compagni di viaggio.
O Signore, lega solidamente la nostra vita
alla tua Parola di Luce!